

DIOCESI DI FOLIGNO



VOCABOLARIO DEI GIOVANI

a cura dell'Ufficio per la Pastorale Diocesana

- Foligno 2008 -

Presentazione

E' dato alle stampe un piccolo sussidio a compimento del testo del Sinodo dei Giovani "Seminatori di speranza nella Chiesa di Foligno" pubblicato lo scorso anno.

L'iniziativa è buona e merita plauso. Intorno a parole e concetti chiave riassume brevemente i pensieri e le riflessioni dei giovani in Sinodo.

Il lavoretto che presento, approvo e raccomando, non ha assolutamente mire scientifiche o scolastiche ma intende solamente essere un sussidio pastorale per illustrare e spiegare, se ve ne fosse bisogno, il testo del Sinodo dei Giovani della nostra Diocesi.

Da apprezzare, dell'iniziativa, mi pare essere la semplicità, la chiarezza e la brevità con cui la Segreteria per la Pastorale Diocesana ha voluto redigere l'opuscolo, in modo che fosse un riassunto breve ma sufficientemente rappresentativo dei ragionamenti e delle intuizioni del Sinodo.

Mi rallegro per la bontà dell'iniziativa e per la mira pastorale che l'ha ispirata. Il Signore Gesù benedica questa fatica e trasformi le energie profuse in ardente azione apostolica a favore dei giovani della nostra Chiesa locale. Di cuore benedico gli operatori impegnati nella pastorale giovanile e tutti i giovani della nostra Diocesi.

Solemnità di Pentecoste, 11 maggio 2008

+ Arduino Bertoldo, Vescovo

Le citazioni evidenziate fra parentesi, attraverso numeri arabi che vanno da 1 a 252, corrispondono alla numerazione progressiva del Libro del Sinodo dei Giovani “*Seminatori di speranza nella chiesa di Foligno*” I sezione.

Vocabolario dei giovani

A

ACCOGLIENZA

L'accoglienza è essenziale alla famiglia cristiana. Essa si declina, in primo luogo, nell'accoglienza del coniuge e dei figli ed arriva all'accoglienza dell'altro nelle molteplici forme che questo può avere. Pensiamo che una modalità concreta in cui la famiglia cristiana possa esprimere la sua apertura all'amore e alla vita sia l'accoglienza di quei figli, di quei ragazzi che sono privi dei genitori o sono stati da essi abbandonati. Concretamente significa offrire la propria disponibilità, il proprio tempo e il proprio cuore ad una persona umana priva di un ambiente familiare idoneo. E' importante che la Chiesa proponga esperienze concrete di carità e di accoglienza. Esse rispondono al bisogno dei giovani di spendersi per gli altri e creano momenti concreti di condivisione (24).

ADOLESCENZA

Pensiamo che l'età dell'adolescenza, quando la persona sente con più urgenza e drammaticità l'esigenza di verità, bellezza e compimento, che costituiscono la stoffa del cuore dell'uomo, sia quella in cui molti ragazzi cominciano ad allontanarsi dall'unica realtà che a queste esigenze può dare una risposta non illusoria, la Chiesa (20). Ciò avviene perché la maggior parte dei luoghi frequentati da noi giovani sono portatori di una concezione della vita che, quando non è esplicitamente ostile alla Chiesa, è permeata dal relativismo e dall'individualismo. E' dunque difficile, anche per un ragazzo pur volenteroso e magari proveniente da un ambiente cristiano, sottrarsi ad una influenza così pervasiva (pensiamo in primo luogo a scuola e televisione) (21). Le istituzioni, che intervengono a livello educativo in tale ambito, hanno poca incidenza e spesso non tengono in debito conto di tutti gli aspetti della personalità. In questa fascia d'età, una volta ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, la comunità ecclesiale ha la possibilità di fare la propria proposta educativa soltanto ad una minoranza (11). Per questo, particolare attenzione do-

vrà essere prestata al mondo dell'adolescenza; questa età critica e delicata richiede uno speciale impegno di tutti, all'interno delle stesse attività formative, oratoriali, ricreative (252).

ADULTI

Noi giovani constatiamo che in alcune realtà parrocchiali mancano quegli adulti che sappiano essere esempio e guida nel cammino di fede e liturgico (41). Pur essendo presenti figure assolutamente aperte e disponibili, mancano figure convincenti, considerando che la nostra società presenta modelli e stili di vita a volte insignificanti. Anche per questo è inevitabile, allora, che molti giovani non riescano ad avvertire il bisogno di conoscere ed amare una persona esigente come Gesù Cristo (235). Noi giovani dobbiamo poter mettere a frutto i nostri talenti, la progettualità, la voglia di vivere che può cambiare il mondo, perché siamo il futuro del mondo e della Chiesa, ma constatiamo che il più delle volte gli adulti, in nome dei tradizionalismi, soffocano la vita, le speranze, i nostri sogni e i nostri progetti (161).

AMICIZIA e AMORE

L'amicizia è fondamentale per vivere nel quotidiano, ecco perché alcune volte si usa seguire il "gruppo" nei suoi atteggiamenti anche se non piace, perché si ha paura di rimanere soli (94). Per questo noi giovani reagiamo con lo scegliere amicizie sbagliate (144). Solo Gesù Cristo che è assolutamente puro, pieno di amore, è totalmente solidale con noi (81). Accogliendo la fede in Gesù Cristo, accogliamo anche il primato dell'amore. La nostra cultura cristiana è segnata dall'amore e dalla verità. Gesù ci insegna che l'amore è il primo comandamento e che alla fine saremo giudicati sull'amore. Il senso della nostra vita è imparare ad amare sul serio. Noi siamo alunni dell'amore (70). Ci sentiamo dei "chiamati all'amore" (91), in cammino verso la sorgente dell'amore che è Dio (86).

ANNUNCIO

L'annuncio di Gesù Cristo non deve presentarsi in forma di imposizione o, meno ancora, di indottrinamento o proselitismo. Va fatto invece nello stile della testimo-

nianza, dell'invito, della proposta: «Vieni e vedi». Allo stesso tempo deve essere formulato con decisione e chiarezza, come chiave di lettura del senso della vita, segreto di riuscita e felicità, fonte di speranza (34). Nel lavoro pastorale con i giovani si cerchi di progettare nuove forme di evangelizzazione per un "primo annuncio" e un percorso di iniziazione cristiana efficace che porti concretamente ad amare, credere e pregare (50). Si propone di rinnovare il programma diocesano per gli adolescenti e per i giovani con un nuovo statuto, nuovi regolamenti e nuove persone, caratterizzato da uno stile di annuncio che indichi orizzonti di senso e solleciti mediazioni possibili nella concretezza delle diverse situazioni (127). La formazione è perciò questione centrale, soprattutto oggi, se si vuole che i giovani siano portatori dell'annuncio gioioso di Cristo in ogni ambiente (197).

ASCOLTO

Durante il cammino sinodale non è stato facile metterci in ascolto ed esprimere le nostre considerazioni, perché non siamo abituati a fermarci a riflettere, in particolare sulle domande di senso. Troviamo una giustificazione nel fatto che la società odierna impone ritmi di vita frenetici che non indicano e non insegnano la pratica dell'ascolto e della riflessione (89). Ascolto è imparare a pensare con l'altro, cessando di vedere in lui soltanto ciò che ci assomiglia (71). Abbiamo parlato prima di tutto dell'ascolto, perché è da qui che parte tutto e perché pochi di noi sanno ascoltare. Quando si incontra l'altro, un ascolto attivo richiede che ci si svuoti di sé e ci si metta con calma e pace a recepire quanto ci viene comunicato, per giungere alla vera comprensione. Solo così si può iniziare un rapporto costruttivo; solo così, insieme alla gestualità che accompagna la parola, possiamo capire chi abbiamo davanti (126). Dobbiamo favorire l'ascolto di tutti per camminare insieme e consentire l'incontro e il confronto tra i giovani nel territorio (150). Abbiamo sperimentato che, partendo dall'ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera, gradualmente si arriva alla conoscenza di sé e alla formazione vera (213).

B

BENE COMUNE

Noi giovani ci siamo posti il problema dell'opportunità di decidere ciò che è bene e ciò che è male. Siamo consapevoli che una rigidità delle posizioni può essere pericolosa. Siamo coscienti che nell'agire politico dovremmo ricercare almeno l'etica del male minore, evitando sia le posizioni di radicalità sia quelle di estremo dialogo, ricordandoci sempre che politica è anche, e soprattutto, governare per il bene comune e il bene comune è anche, e soprattutto, il bene di ognuno di noi. Nelle scelte politiche dovremmo tendere verso i nostri ideali con uomini predisposti al dialogo (183). E' nostra convinzione che il successo, l'affermazione politica, la solidità economica, raggiunte correttamente, non sono fattori che invalidano o offuscano l'operato del cristiano nella società. Certamente non si deve esserne succubi e/o strumentalizzati, ma bisogna indirizzare tutto ciò al servizio alla persona, per il bene e lo sviluppo dell'intera comunità (109).



C

CARITÀ

La carità è una presenza, non è solo un fare (105). Noi giovani durante il cammino sinodale abbiamo infatti compreso che la carità è incontro, ascolto, giudizio, impegno, fraternità, dono reciproco, ma tre sono i valori, in pratica, che riassumono e comprendono tutti gli altri: condivisione, presenza e giustizia (118). Oggi c'è l'esigenza di sviluppare un esercizio intelligente della carità nella dimensione della totale gratuità e nella testimonianza coraggiosa. La carità non è un'elemosina, ma l'espressione della fede (86). La carità è attenzione verso l'altro, per un incontro nel dialogo aperto alla condivisione; siamo coscienti che tutto questo deve essere un impegno della nostra intera vita e non una fase transitoria o un'esperienza temporanea (120). Poiché la carità si concretizza con dei gesti, crediamo che occorra dar voce a chi è nell'indigenza, nella sofferenza fisica e psichica; gli stiamo vicino, ci adoperiamo per dargli una casa, un lavoro, fornendogli la possibilità di valorizzare i propri carismi, le proprie capacità, perché possa vivere appieno nella dignità di essere umano con gli stessi nostri doveri e diritti (125). La carità non deve riguardare solo il singolo, ma dovrebbe destare un'attenzione costante degli enti preposti, delle istituzioni, delle nazioni (112).

CATECHESI

Noi giovani abbiamo bisogno di catechesi serie, di percorsi spirituali concreti sia all'interno delle parrocchie che a livello diocesano, perché solo a partire da questi cammini avremo la forza di uscire nel mondo, di vivere positivamente le esperienze all'interno delle nostre associazioni e di essere contemporaneamente testimoni credibili. Chiediamo itinerari spirituali e sacramentali che ci facciano conoscere il vero volto di Gesù, che ci richiamino continuamente alla responsabilità nei confronti di noi stessi e di tutti coloro che incontriamo e che magari non credono. Solo attraverso questa seria formazione spirituale saremo in grado di compiere quelle scelte culturali, lavorative, politiche, che ci renderanno veri testimoni di Gesù Cristo nel territorio della

nostra città, di intessere relazioni personali schiette, lontane da sfruttamenti e secondi fini (219). “Critichiamo il catechismo fatto da educatori che leggono il libretto senza dialogare” (31).

CHIESA

Nell’ambito, “i giovani e la Chiesa”, sono emersi nel nostro cammino sinodale due aspetti: il rapporto tra uomo e Dio e il rapporto tra uomo e Chiesa. Il primo nasce in maniera naturale, perché l’uomo sente il bisogno di credere in qualcosa di superiore. Il secondo invece è più fondato sul rapporto tra uomo e uomo. Dai dati emerge che la netta maggioranza degli intervistati (82%) ha fede in Dio, pensa che la fede possa arricchire la capacità di amare e si pone domande religiose. Inoltre sono numerosi coloro che hanno avuto esperienze religiose nella Chiesa, non sempre risultate positive; proprio in questo va ricercata la causa del non sentirsi capiti ed accolti da essa (140). La maggioranza dei giovani ascoltati afferma che la Chiesa è accogliente; in particolare, alcuni la ritengono come una vera comunità di credenti, anche se al suo interno possono esserci operatori pastorali o parroci che non offrono una coerente testimonianza (98). Affascina, inoltre, la Chiesa che si sa “sporcare le mani” tra la gente bisognosa, con le sue miserie e le povertà umane e materiali; una Chiesa aperta al mondo dei giovani, che sa attirarli, ma anche ascoltarli (99). “Sogniamo una Chiesa che sappia ascoltare, che stia in mezzo alla gente, aperta, vera e disponibile ad accogliere e guidare i giovani, che non diventi «potere» o «pura gerarchia»” (159). La sfida per la Chiesa sembra dunque, piuttosto che portare i giovani ai luoghi dove si svolge la vita della Chiesa, portare la Chiesa nei luoghi dove si svolge la vita dei giovani (22). La Chiesa, che non può esimersi dal vivere la sua missione evangelizzatrice, dovrà con urgenza, nei prossimi anni, esprimere un’azione pastorale accogliente e misericordiosa verso quelle famiglie che si trovano in situazioni difficili o irregolari, rifuggendo da ogni forma di rigorismo, ma proponendo con chiarezza e fermezza i contenuti e i principi del messaggio cristiano (25). È giusto che la Chiesa parli dei problemi che la società deve affrontare quotidianamente, perché essa ha un interesse profondo per il bene della comunità, ma

non dovrebbe mai schierarsi in senso partitico. La Chiesa deve esprimersi con un linguaggio chiaro ed adeguato, ma soprattutto deve dare un consiglio giusto e sincero quando l'uomo è chiamato a scegliere (160). “Noi giovani cerchiamo il vero senso della vita, cerchiamo delle risposte definitive, cerchiamo Dio. Ecco come incontriamo la Chiesa. Ma occorre che essa abbia una profonda comprensione di ciò che è la giovinezza. La Chiesa deve camminare con noi giovani come se fossimo tra amici” (164).

CITTÀ

Pensiamo che il nostro territorio ha la capacità di offrire ai giovani non solo servizi, ma anche esperienze culturali, amicizia, relazioni, partecipazione. Purtroppo però constatiamo che le nostre città e le nostre periferie si stanno rendendo più attraenti e competitive, ma molto spesso stanno anche perdendo il loro vero volto: una città a misura d'uomo (162). Il futuro delle nostre città dipende dal modo di pensare e di vivere dei suoi cittadini attraverso veri processi di democrazia partecipativa e non solo dall'offerta più efficiente delle istituzioni o delle varie leggi di mercato. Occorre investire fortemente nella cultura quale motore di uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma sia insieme culturale, politico e sociale. Occorre rigenerare le nostre periferie, i nostri quartieri, valorizzando il patrimonio storico ed artistico locale, ricostruendo gli spazi pubblici, non solo in senso fisico – materiale, ma in senso culturale – sociale (172).

CITTADINANZA

Noi giovani riteniamo che la cultura in cui viviamo, in questa nostra Italia e in questo mondo occidentale, è troppo frammentata e relativista; sembra che, da noi, tutto sia di uguale importanza o di nessuna importanza. Il relativismo impedisce ogni vera opzione; è una cultura senza vocazione e senza appartenenza; ci lascia sempre le mani libere, che però restano vuote. A noi preme di mettere in luce che molte cose sono relative e legate al tempo, ma altri valori sono assoluti e al di sopra dei tempi. I valori imprescrittibili sono la dignità di ogni persona, il rispetto delle coscienze, i diritti della donna, la necessità del lavoro per tutti, la cittadinanza

partecipata, la famiglia naturale (73). E' urgente favorire l'ascolto di tutti per camminare insieme e consentire l'incontro e il confronto tra i giovani nel territorio, uscendo dalle discoteche, dai pub e dalle parrocchie, sviluppando una cittadinanza attiva in forme incisive ed efficaci (150). E' con l'impegno di tutti che riusciremo a far crescere una seria e nuova cittadinanza, corresponsabile, partecipata, attraverso blog tematici, seminari, esperienze pratiche, incontri con esperti e testimoni, radio, giornali, promuovendo iniziative a livello locale e confrontandoci con altre esperienze ecclesiali a livello nazionale (195). Abbiamo anche bisogno di vedere chi si sporca le mani, chi ci insegna a sporcarci le mani e da dove prendere la forza per farlo. Apprezziamo tutto quello che ci viene mostrato con semplicità ed onestà senza secondi fini e siamo contrari alle società di volontariato no profit che nascondono traffici illeciti di stupefacenti, armi e persone (128). La Pastorale giovanile dovrebbe avere tra i propri obiettivi la promozione e il sostegno di programmi e progetti per incoraggiare i giovani all'esercizio delle scelte di vita, della cittadinanza attiva, della solidarietà, dell'impegno politico, del volontariato e dell'impegno nelle comunità parrocchiali e in Diocesi (127).



COMUNICAZIONE

La nostra cultura cristocentrica, per esser dialogica e collaborativa, intende rinnovare gran parte del proprio linguaggio e adeguarlo ai tempi. Noi vogliamo aggiornare il linguaggio cristiano, non soltanto con le parole del lessico corrente, ma anche mediante le immagini dell'arte, i suoni della musica, le più avanzate regole della comunicazione (radio, TV, internet...). A tale proposito è necessario conoscere quale sia il progetto culturale della Chiesa italiana e come essa rilanci la conoscenza e l'utilizzazione dei media e del loro linguaggio (85). Nel nostro tempo il pensiero è frammentato. Ognuno si crea un proprio modo di pensare e di vivere. Non esiste la comunicazione di una profonda visione della vita. Il mondo giovanile si sente esposto a nuovi orizzonti, non partecipati dalla generazione precedente, perché manca una continuità nella trasmissione della visione del mondo, che è preso dal susseguirsi sempre più rapido di nuove invenzioni (57). E' opportuno promuovere in Diocesi comunicazioni ed informazioni che, in vista della verità e della giustizia, possano dare voce a chi non ne ha (128). Crediamo che, oltre a creare attività nuove, sia urgente valorizzare quelle esistenti e coordinarle in modo che non si sovrappongano. A tutti venga data, grazie ad una capillare comunicazione, la possibilità di partecipare (78). Queste attività mettano in luce i bisogni e la capacità di noi giovani: di essere soggetti attivi e creativi nella nostra vita; di stare insieme per conoscere nuove persone e instaurare nuovi rapporti; di uscire dall'ambito ristretto della parrocchia e aprirci ad una realtà più grande; di lavorare insieme, andando oltre le difficoltà, gli scontri, la mancanza di entusiasmo; di scoprire le proprie e le altrui risorse. Emerge, infatti, la necessità di "fare" cultura, e non solo parlarne, per incontrare altre persone (79).

COMUNIONE e COMUNITÀ

La comunione si costruisce attraverso una relazione verticale e una orizzontale: quella con Gesù Cristo, che perfeziona e porta a compimento la comunione con i fratelli e con il mondo, e quella fra i cristiani, riuniti per celebrare l'Eucaristia. Ma, soprattutto, la comunione va rafforzata e rinsaldata ogni giorno con i più vicini

ni. Per noi giovani, però, la tentazione più grande è quella dell'individualismo: ci si accontenta di una comunione individuale col Signore Gesù, essenza di comunione e solidarietà, a scapito della dimensione comunitaria (48). Riteniamo che la comunione non sia un concetto astratto, ma un riferimento a Gesù Cristo, e un riferimento concreto è la Chiesa delle origini. La comunione si deve manifestare nella Diocesi: luogo dove si esprime la pienezza della Chiesa. Le comunità parrocchiali, porzione della Chiesa particolare sul territorio, i movimenti e i gruppi vivano insieme la comunione ecclesiale in fraterna e in stretta collaborazione con il Vescovo e il suo programma pastorale (49). La Chiesa, nel suo valore più intimo ed essenziale, è comunità di coloro che sentono e vivono la dolce amicizia con Cristo" (81).

CONDIVISIONE

Il nostro mondo, il nostro ambiente facilitano l'isolamento, ma chi ha scoperto il dono dell'amore, della gratuità di Gesù Cristo, non può custodire la propria vita come fosse una "proprietà privata", ma sentirà l'esigenza di dividerla, di viverla nella comunità. Abbiamo capito che questa scelta di vita, vissuta fino in fondo, avviene attraverso una vera testimonianza: le parole, molto spesso, non servono (155). Nei rapporti interpersonali con i propri coetanei a volte non esiste condivisione di intenti, di ideali, di comportamenti, né solidarietà generazionale. Siamo apparentemente liberi da pregiudizi, mentre tendiamo a dividerci per categorie sociali; facciamo gruppo in base ai luoghi e ai posti che frequentiamo, agli stili di vita, ai gusti, al rapporto con gli adulti, a come sappiamo sfidarci e a come riusciamo a vincere le sfide contro quelle leggi o parametri che impone la società civile (103). Per ciò che riguarda la carità/solidarietà abbiamo evidenziato che il cristiano ha il dovere di porsi in un atteggiamento di accoglienza, ascolto, dialogo, condivisione, servizio e che tutto ciò nasce dall'essere con Cristo, vera essenza di comunione e solidarietà (106). La solidarietà nella nostra cultura può mutare da mero assistenzialismo a condivisione e gratuità, nell'ambito della famiglia e del volontariato, con l'impegno per la pace e il rispetto verso tutti (117).

CONSULTA PASTORALE GIOVANILE

E' importante il rilancio della Consulta per la Pastorale Giovanile chiamata ad essere strumento di rappresentanza e di coordinamento di tutte le realtà giovanili della Diocesi. Strumento efficace della Consulta potrebbe essere una segreteria operativa permanente (54).

CONVIVENZA

Dicesi convivenza gli insiemi di persone che conducono vita in comune senza i legami matrimoniali, parentali o affettivi (2). Nei corsi pre-matrimoniali organizzati dalla nostra Diocesi si sta evidenziando, da qualche anno, il progressivo aumento di coppie che chiedono il matrimonio cristiano dopo anni di convivenza. Anche questo sembra un segno del fatto che molti giovani non trovano, inizialmente, il coraggio di dare definitività al loro progetto d'amore e di come però, col tempo, il matrimonio diventi l'orizzonte in cui questo progetto trova il suo senso più profondo (13).

COOPERAZIONE SOCIALE

Proponiamo di creare in Diocesi uno sportello che si occupi di cooperazione internazionale, difesa dei diritti umani, progetti educativi alla non violenza, attenzioni alle questioni ambientali, percorsi di dialogo interreligioso e multiculturale. La cooperazione ci aiuta a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed al consumo egoistico dei beni della collettività, si ridia valore ad una qualità di vita giusta, responsabile e sostenibile (130). Si propongano in Diocesi percorsi formativi per giovani e giovanissimi attraverso esperienze dirette missionarie come: la realizzazione di campi di lavoro in loco e all'estero, il volontariato internazionale, le esperienze in comunità, in carcere o in posti dove il disagio giovanile è reale e tangibile. È importante, inoltre, creare momenti aggregativi pubblici, collaborando anche con le istituzioni civili (129). La carità poi non dovrebbe riguardare solo il singolo, ma ci dovrebbe essere un'attenzione costante degli enti preposti, delle istituzioni, delle nazioni. Si dovrebbe attuare una politica costantemente protesa al bene del cittadino, alla cooperazione per il mutuo servizio (112).

CORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

I corsi di preparazione al matrimonio, si presentano come nuova opportunità di evangelizzazione (12). E' importante istituire in Diocesi itinerari di fede e seminari di approfondimento sul fidanzamento e sull'affettività per tutti i giovani, attuati in stretta sintonia con la Pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Nei corsi per i fidanzati è fondamentale la riscoperta di Cristo come comportamento essenziale della famiglia. Inoltre è necessario nel cammino di preparazione porsi domande sul significato della vita e su quale orientamento darsi. Gli sposi non vivono del loro amore, ma dell'Amore di Cristo che, maturato in loro, si propone e si apre agli altri (26).

CORRESPONSABILITÀ

Per quanto riguarda "i giovani e la società civile", abbiamo rilevato che i giovani pongono come valore più importante nella loro vita il senso di responsabilità. Ciò è confermato dalla volontà di impegnarsi attivamente e di dimostrare alla società che non vivono alla giornata. Da parte loro c'è la necessità di interagire con il mondo degli adulti, dai quali però non si sentono valorizzati (137). Pertanto siamo sempre più convinti che i giovani nella Chiesa e con la Chiesa devono camminare e cambiare insieme. Non possiamo pensare che i "preti predicano e basta", ma dobbiamo avere la disponibilità di essere testimoni e collaboratori attivi. Siamo chiamati, insieme, ad essere lievito e sale e ad avere la capacità di "scioglierci" per far crescere la società (158). Essere uguali davanti a Dio ed essere uguali davanti al creato ci rende corresponsabili nell'operare e nel vivere per una piena realizzazione dell'umanità (119).

CREATO

Noi giovani guardiamo con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco a vantaggio di pochi, senza considerazione per la limitatezza delle risorse energetiche, senza riguardo per il bene delle generazioni future, causando condizioni d'ingiustizia e di povertà per milioni di persone (114). Essere uguali davanti a Dio ed essere uguali davanti al creato ci rende corresponsabili nell'operare e nel vivere per una piena realizzazione dell'umanità (119).

CRISTIANI

Noi giovani vogliamo essere uomini e donne attivi e creativi, cristiani responsabili, creatori di idee, di sogni e di progetti. Concretamente vogliamo agire da cristiani impegnati nei luoghi dove la cultura si crea e progredisce: nella famiglia e nella scuola, nell'ospedale e nel municipio, nei luoghi di lavoro e in quelli dello svago, nella parrocchia e nella Diocesi (66). Il cristianesimo infatti è aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza (81). Noi giovani cristiani siamo chiamati ad essere presenti e ad impegnarci, con competenza, coerenza e creatività, in quei luoghi dove si pensa, si elabora e si fa cultura, cioè nelle istituzioni, nella scuola, nell'università, nell'arte, nella musica, nella politica, nelle comunicazioni sociali (74). E' in questa realtà che i cristiani dovranno impegnarsi, portando in modo chiaro e con un linguaggio comprensibile il messaggio a tutti i giovani, soprattutto a quelli più soli, con il supporto anche delle proprie realtà ecclesiali, che hanno il compito di sostenerli, accompagnarli e coinvolgerli (149). Pensiamo inoltre che i cristiani costruiscono il loro impegno a partire da una testimonianza di fede fatta di ascolto della Parola di Dio e di dialogo ed hanno la capacità di dimostrare che il cristianesimo è sempre al servizio sia dell'umanizzazione integrale di ogni persona e della collettività, sia della costruzione di un mondo più abitabile, segnato da giustizia, pace, rispetto del creato e della dignità umana (151).

CULTURA

Da diversi giovani della Chiesa di Foligno il mondo della cultura non è considerato estraneo alla fede ed è avvertito come propizia fonte e possibilità di evangelizzazione personale e comunitaria. La cultura non è intesa come un rincorrere un modello nel sistema, ma è la sintesi delle facoltà umane che costruisce una città viva, aperta alle conoscenze e ai saperi (63). Per superare il concetto antiquato di cultura come sapere astratto, elitario ed eurocentrico, ci sembra importante partire dalla definizione che è stata scelta dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione "Gaudium et spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Cultura è «*il diverso modo di far uso delle cose, di*

lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello» (GS. 53) (64). Emerge la necessità di “fare” cultura, non solo di parlarne, per incontrare altre persone (79). La cultura diventa cristiana quando nasce dalla preghiera e costruisce uno stile di vita che, ispirato da Cristo, affina ed esplica le molteplici doti umane dell’anima e del corpo, della famiglia e della società; promuovere una cultura ricca di valori è promuovere la persona umana (65). Pensiamo che sia urgente costruire e diffondere una cultura globale cristiana sempre al passo con i tempi, caratterizzata da una duplice fedeltà: all’uomo (alle scienze, alla filosofia, all’arte, ecc.) e alla Rivelazione cristiana, che è biblica, ma contemporaneamente situata sulla scia della Tradizione (68). Per questo è importante la scuola, è importante la scienza, ed è ancora più importante che si viva un rapporto creativo tra cultura e fede (56).



D

DIALOGO

Importanza fondamentale per la formazione è il dialogo. Dialogare significa esprimere ciò che ognuno di noi ha dentro e saper ascoltare. Il dialogo deve poter cambiare le opinioni, mettere in discussione, far scoprire la verità più profonda di noi, gettare ponti verso gli altri per diventare persone autentiche (214). “Ho bisogno di te per scoprire il mio Dio!”. Dire questo alle persone che hanno un’esperienza diversa dalla nostra vuol dire desiderare di conoscere la loro vita e scoprire che Dio anche lì è presente (215). Su questi valori assoluti, noi, laici cristiani, dialoghiamo con i laici non cristiani e anche con i fedeli di altre religioni. Questo dialogo tra pari costituisce per noi una vera pre-evangelizzazione, cioè un gradino verso il passo ulteriore che è il donare Gesù Cristo, da persone libere e liberanti (73). Anche la formazione avviene attraverso il dialogo, lo scambio, la scoperta: è l’insieme di tutte le esperienze della vita, è un bagaglio che ciascuno porta con sé, è l’incontro con l’altro che diventa occasione per riflettere (205).

DIO

Il mondo occidentale è stanco della propria cultura, è un mondo in cui non si ha più la necessità di Dio, un mondo che non guarda con speranza al futuro (58). Emerge il fatto che i giovani, che si professino o no cristiani, si pongono comunque domande religiose. Purtroppo nella cultura odierna un giovane che si pone e propone tali questioni viene etichettato come perdente e debole, rischia di essere escluso dal gruppo; si evita perciò di affrontare tali temi: per esempio, solo alcuni riescono ad esprimersi in merito alla vita terrena, che dichiarano essere una parte di quella eterna, proveniente dall’Amore di Dio (95). I giovani che rispondono sull’Oltre, sulla morte, concordano nel dichiarare che esiste la vita eterna, credono che verranno giudicati per ciò che hanno fatto nella vita terrena, attendono l’incontro totale con Dio, Colui che hanno ricercato nella preghiera (96). Il rapporto tra uomo e Dio nasce in maniera naturale, perché l’uomo sente il bisogno di credere in qualcosa di superiore (140).

DIOCESI

La Diocesi di Foligno è un piccolo territorio che può avere, ottimizzando le risorse, un centro unico di coordinamento e di promozione per tutte le attività. Questo porterebbe al superamento della logica individualistica che attanaglia attualmente parrocchie, movimenti, gruppi e associazioni della nostra Diocesi. Tale progetto riguarderebbe: oratori, anziani, diversamente abili, gestione degli spazi diocesani per un servizio più strutturato e qualificato, spazio giovani, doposcuola, animazione di momenti per l'integrazione con altre culture ed etnie (167). E' bello poter sempre camminare insieme, collaborando e dialogando nei momenti di crescita personale, di formazione e di servizio in Diocesi, in parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti (166). La vera comunione comunque si manifesta nella Diocesi: luogo dove si esprime la pienezza della Chiesa (49).

DIREZIONE SPIRITUALE

Noi giovani abbiamo bisogno di padri spirituali che ci insegnino a leggere il Vangelo come lettera d'amore scritta per ciascuno e a ritrovare ogni giorno lo stupore per il fatto che Dio sta parlando di nuovo con noi. Essendo il Vangelo il modo in cui Gesù è stato conosciuto dalle prime comunità cristiane, per capirlo, è necessario leggerlo insieme tra giovani e con qualcuno più preparato e competente. Particolare slancio va dato alla promozione della Lectio Divina (53).

DISAGIO GIOVANILE

Dal nostro ascolto sul territorio emerge che le probabili cause del disagio giovanile derivano da diversi fattori, comunque riconducibili in parte alla responsabilità della società e, in parte, ai giovani stessi; questo disagio va poi inquadrato nel contesto di una città che offre pochi servizi, spesso non qualificati e quindi non attraenti per i giovani (142). L'oratorio può diventare un punto di ritrovo per giovani che intendano comunicare (233). Così strutturato potrebbe certamente contribuire a prevenire il disagio dei giovani. L'oratorio, cuore della Chiesa e della parrocchia, luogo dove la vita funziona, abitato dai giovani, si trasforma in scuola che aiuta a crescere (234).

DIVERSAMENTE ABILI

I diversamente abili sono una risorsa per la nostra comunità ecclesiale e civile. Deve essere cura della Chiesa di Foligno accogliere e inserire il più possibile i diversamente abili nel vivo delle relazioni familiari, ecclesiali e sociali, eliminando ogni ostacolo culturale e materiale. La Pastorale giovanile, in collaborazione con altri Uffici pastorali, rivolga una particolare attenzione ai giovani diversamente abili. Si rimuovano dalle nostre comunità parrocchiali le barriere non solo architettoniche, ma soprattutto culturali, che impediscono una serena partecipazione; si attivino le collaborazioni necessarie; si favorisca la crescita di una mentalità di condivisione, che può essere concretizzata anche nella realizzazione di proposte e strutture non emarginanti (132).

DOMENICA

La domenica è il giorno in cui ci si ritrova dopo la “dispersione” settimanale, incontrando i fratelli nella fede, ascoltando insieme la Parola del Signore, scambiandoci il segno della pace, mangiando insieme alla medesima mensa eucaristica (44). Per questo va riscoperto il tempo della Domenica, come tempo sacro, come tempo di riconciliazione con Dio e con i fratelli, come tempo di rinascita umana (243).



E

EDUCATORI

In un tempo in cui molti credono di poter stare insieme in modo virtuale, vorremmo educatori appassionati che stiano realmente con noi giovani, con la voglia di raggiungerci nella nostra unicità, con l'intelligenza di aiutarci a leggere la nostra vita (237). La Diocesi ed ogni singola parrocchia dovranno spendersi per formare educatori, che non potranno essere giovani o adulti di sola buona volontà, sia pure meritevoli, ma gente preparata, con conoscenze e competenze provate, che agiscano in maniera gratuita, motivata, paziente, inserita nella comunità, con una seria esperienza di fede, innamorati di Gesù Cristo e della Chiesa, capaci di proporre impegni forti. Educatori che garantiscano una ininterrotta presenza che si traduca in vicinanza, in ascolto, in sostegno, in servizio, in proposta e che sappiano lavorare collaborando con le realtà pubbliche. Nessuno può pretendere di essere autosufficiente nella trasmissione dei valori, nel servizio al territorio e nella formazione della persona umana, in particolare dei giovani. Perciò, per essere significativi, occorre collaborare alla progettualità educativa nel territorio, partecipando a tavoli di confronto e di concertazione con le varie realtà sociali al fine di garantire e sostenere non solo interventi di recupero del disagio degli adolescenti, ma anche la promozione e l'educazione ai valori. Va inoltre assicurata la formazione comune e professionale degli educatori e degli animatori volontari; vanno poi valorizzate e rese accessibili le strutture aggregative e ricreative presenti sul territorio. Concretamente, serve una scuola per educatori, che sia operativa prima possibile, perché ogni oratorio possa educare con un progetto e non secondo le spinte di emergenze momentanee. Guai se l'oratorio diventasse solo luogo che offre servizi (250).

EDUCAZIONE

Se consideriamo centrale la questione educativa dei giovani, la scelta del metodo e degli strumenti da impiegare è determinante. Usando il termine "metodo" vogliamo riferirci alla dinamica della vita cristiana: questo è il modo mediante il quale l'evento di Cristo si comunica al mondo, passando da persona a persona. Per questo, parlare di metodo di vita cristiana significa parlare di metodo della missione (229).

EVANGELIZZAZIONE

L'evangelizzazione, se vuole essere efficace, deve inserirsi nella cultura e negli interessi vitali di una comunità, di una nazione, ovviamente senza tradire il messaggio di Gesù (68). La preparazione ai sacramenti è uno degli aspetti della pastorale che potrebbe giovare di una impostazione che si rivolga, non solo al ragazzo, ma a tutta la famiglia di provenienza. Già la richiesta del Battesimo può essere un'occasione per la riproposta dell'esperienza cristiana. Occorre sicuramente vagliare con cura le modalità con cui rivolgersi alle famiglie. Infatti sarebbe deleterio proporre qualcosa che può essere vissuto come un "impegno in più". E' dunque auspicabile che questa nuova evangelizzazione avvenga attraverso la testimonianza di persone e di famiglie educate a concepire la fede come orizzonte in cui collocare tutti gli atti della vita, non solo quelli "religiosi" (17). Nel lavoro pastorale con i giovani si cerchi di progettare nuove forme di evangelizzazione per un "primo annuncio", un percorso di iniziazione cristiana efficace che porti concretamente ad amare, credere e pregare. In particolar modo si realizzino in Diocesi o nelle comunità parrocchiali corsi per i giovani fidanzati e di preparazione al matrimonio più impegnativi (50). Anche lo sport, che certamente può essere considerato uno dei punti nevralgici della cultura contemporanea, è una delle frontiere della nuova evangelizzazione, per questo è necessario promuovere una visione delle attività sportive come mezzo di crescita integrale dei giovani e come strumento di servizio della pace e della fratellanza tra i popoli (238).



F

FAMIGLIA

La vita di noi giovani si sviluppa e cresce per sua natura all'interno di una famiglia. In seguito, tra tante sfide e difficoltà, orientiamo al sogno di una nostra futura famiglia la carica del nostro amore e della nostra progettualità (1). Abbiamo capito che è importante concepire la famiglia non soltanto come "oggetto" di impegno pastorale, ma anche come "soggetto" (18) e che la famiglia rimane il luogo primario della umanizzazione della persona e della società (186). Per quanto riguarda la situazione delle famiglie, i dati rilevati classificano come "famiglia" qualsiasi situazione di coabitazione dovuta a legami matrimoniali, parentali o affettivi (2). Riteniamo fondamentale che le famiglie siano fondate su solide basi cristiane, ma constatiamo anche come la disgregazione che, nel corso dei decenni ha interessato sempre di più l'istituzione familiare, influisca negativamente sulla fiducia di tanti nostri amici nella riuscita del proprio progetto di formare una famiglia fondata sulla fedeltà e sulla stabilità (8). Nella vita delle giovani coppie, insieme a tanti esempi di speranza, sono emersi dei fattori critici su cui soffermare l'attenzione. La difficoltà ad accettare l'irriducibile diversità dell'altro si traduce, per un verso, nel preoccupante fenomeno delle separazioni precoci e, per un altro, nel timore ad accogliere i figli (14). Un altro tema che gli anni recenti hanno reso sempre più urgente è quello delle cosiddette "situazioni irregolari". Su di esse c'è molta confusione anche tra i cattolici praticanti, dovuta ad una conoscenza approssimativa del magistero della Chiesa (15). Le criticità che abbiamo evidenziato rappresentano una grande sfida per la comunità cristiana (16). Al vertice delle preoccupazioni pastorali della nostra Diocesi ci sia quindi la famiglia, perché il futuro educativo e spirituale dei ragazzi e di noi giovani dipende molto sia dall'ambiente in cui viviamo, sia dai valori che la famiglia testimonia, sia dall'apertura che la coppia vive nei confronti del mondo e della storia (23). Visto quindi il ruolo della famiglia, che emerge dalla storia e dalla società, è particolarmente importante sottolinearne e tutelarne la dimensione pubblica e politica riconosciuta sia dal Ma-

gistero e dalla Tradizione della Chiesa, che dalla Costituzione italiana, ribadendone la specifica identità e ruolo educativo nella nostra comunità civile e religiosa (27).

FEDE

La fede è sempre un atto intellettualmente onesto e umanamente sensato (56), è l'orizzonte in cui collocare tutti gli atti della vita, non solo quelli "religiosi" (17). Il cristianesimo infatti è aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. La fede nel Dio dal volto umano porta la gioia nel mondo (81). I giovani che rispondono sull'Oltre, sulla morte, concordano nel dichiarare che esiste la vita eterna, credono che verranno giudicati per ciò che hanno fatto nella vita terrena, attendono l'incontro totale con Dio, Colui che hanno ricercato nella preghiera (96). I giovani sono critici nei confronti di quei credenti che sfruttano la fede per interessi personali e materiali, verso coloro che criticano sempre senza alzare un dito per cambiare e migliorare la realtà, a quegli ipocriti, infine, che frequentano la Chiesa, ma non sanno che cosa siano gratuità e volontariato (100). "Accettiamo la fede in Gesù Cristo, ma rifiutiamo il fondamentalismo che è un prodotto deteriore della religione. La nostra fede in Gesù Cristo è, e vuole essere, aperta, liberante, argomentata e dialogica, servizievole" (69). La fede è vissuta da molti come un'esperienza di tipo intimistico e soggettivo, mentre si richiama la comunità cristiana a dare testimonianza di una fede ragionevolmente motivata e capace di incidere anche sulle concrete scelte di vita (6). "Noi rendiamo ragione della nostra fede" e «*siamo sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi*» (I Pt. 3,15). Se rifiutiamo lo scientismo è perché amiamo la scienza e non vogliamo che venga strumentalizzata contro la fede. Se rifiutiamo l'emotivismo, è perché ci piace la ragione emotiva, non l'emozione senza ragione (72). Questa fede in Gesù Cristo è la nostra fierezza; per esprimerci con le parole di una di noi: «Questa esperienza mi ha dato il coraggio di pensare ai connotati che attribuisco alla religione, al mio credo...mi ha dato gradualmente il coraggio di parlarne, di dire a voce alta ciò che penso, di non aver

paura delle critiche. Ho imparato a non abbassare subito lo sguardo, ho imparato a ribattere, a difendere un po' a testa alta i valori in cui credo» (67).

FORMAZIONE

La formazione avviene attraverso il dialogo, lo scambio, la scoperta: è l'insieme di tutte le esperienze della vita, è un bagaglio che ciascuno porta con sé, è l'incontro con l'altro che diventa occasione per riflettere. Lasciare libero l'altro e rispettarlo ci aiuta a scoprirlo attraverso le sue potenzialità e le sue ricchezze e ci fa comprendere meglio anche le nostre aspirazioni (205). Formare è accompagnare, non perché uno di noi sappia più degli altri, ma perché attraverso l'esperienza di ciascuno possiamo guidare la nostra vita verso il vero bene. Si deve pensare ad una formazione che sia progetto, che abbia degli obiettivi chiari che permettano di scoprire e valorizzare i talenti di ogni persona (206). E' fondamentale che la Chiesa riesca a proporre ai giovani percorsi di formazione adeguati alle loro aspettative ed esigenze; è opportuno che tali percorsi diano la possibilità di confrontarsi non solo con un impegno di tipo esclusivamente ecclesiale, come animatore della liturgia, educatore, catechista ecc., ma anche con impegni più "laici": fare il rappresentante degli studenti a scuola, sperimentare attività di volontariato, avvicinarsi all'impegno politico, ecc. Compito specifico dei laici è trattare le cose di questo mondo e ordinarle secondo Dio (207). La formazione deve essere dunque esperienza e relazionalità. Ognuno fa la propria esperienza, ma questa può ricevere un impulso dall'esperienza dell'altro (216). Pensiamo che la politica abbia un ruolo notevole nel garantire la formazione culturale, morale, sociale, fisica e psicologica dei giovani. Ai genitori, diretti responsabili, e alle varie istituzioni scolastiche, sportive e spirituali, essa deve fornire i giusti mezzi per trasmettere sicurezze ed offrire possibilità di crescita (185).

FUTURO

Il mondo occidentale è stanco della propria cultura, è un mondo in cui non si ha più la necessità di Dio, un mondo che non guarda con speranza al futuro (58). I giovani che abbiamo incontrato hanno sogni o progetti

riguardanti il futuro della loro vita e della società, ma pensano anche che i loro sogni non potranno mai realizzarsi (59). Pensiamo che alla base di questa sfiducia ci sia una sorta di rassegnazione fatalistica, fondata sulla convinzione che il futuro della società non può, in alcun modo, essere influenzato dall'azione individuale e collettiva nel presente (60). Le aspettative dei ragazzi sono legate ad un futuro incerto, caratterizzato da sempre maggiori difficoltà nel trovare una propria collocazione all'interno del mondo del lavoro. Tale situazione è confermata dal fatto che il 62% di chi non ha un impiego sa già che dovrà superare degli ostacoli per trovarlo. Inoltre nel nostro tessuto locale rileviamo un'altissima percentuale di giovani laureati, purtroppo la maggior parte di loro, se vogliono lavorare nello specifico dei loro studi, devono emigrare o sottoccuparsi in lavori precari nel territorio (138). Si continua, e giustamente, a ripetere che il presente e il futuro sono nella preziosità dei giovani, nelle loro grandi risorse. Giovanni Paolo II ci ha ricordato di "*Non avere paura*". La soluzione sta proprio nell'acquisizione di questo messaggio. "Non siamo tantissimi ad avere coraggio e ad osare. Con i nostri amici dovremmo superare proprio la tentazione di sentirci pochi e gridare forte con la nostra gioia, in tanti spazi informali, la speranza che ci viene dal Signore Gesù" (248).



G

GESU' CRISTO

L'esperienza cristiana è incontro con il Cristo, suscitato dalla Parola della Scrittura e dalle vicende della vita, interiormente animato dallo Spirito Santo (37). Abbiamo capito che quando il credente accoglie Gesù come unico Signore, cioè come fondamento stabile della propria vita e orientamento definitivo dell'esistenza, allora la spiritualità cristiana promuove uno stile di vita preciso, attraverso il quale la persona di Cristo viene attualizzata in un definito momento storico e culturale (40). Gesù è all'apice della nostra cultura, ma egli ci ha lasciato il compito di costruirla in tutto il resto, di farla progredire e aggiornarla, di preparare l'avvenire (66). Cristo è l'amico da non deludere e sul quale, comunque, si può sempre contare (164). Noi giovani diciamo sì a Gesù Cristo che è assolutamente puro, pieno di amore, totalmente solidale con noi (81). Anche i giovani che abbiamo incontrato nella nostra esperienza sinodale hanno bisogno di conoscere Cristo, soprattutto di vederlo testimoniato da cristiani credibili, persone che siano veramente innamorate di Gesù (33). Cristo parla ancora oggi con la sua Parola e raggiunge chiunque si metta in ascolto: da essa nascono un dialogo e un confronto (49). Sappiamo già che stare con Gesù implica mettersi in movimento per annunciare la sua persona e le sue opere (230).

GIOVANI

In base ad una rilettura delle risposte date nella fase ad extra, noi giovani ci consideriamo fondamentalmente in due modi: da una parte abbiamo di noi stessi una visione estremamente catechistica, dettata forse dal modo di vivere in famiglia, dall'educazione ricevuta dai genitori o dai nonni, da una formazione ancora in fase di svolgimento nella comunità parrocchiale che frequentiamo: "sono un cristiano praticante, figlio di Dio sempre e in ogni luogo, chiamato all'amore"; dall'altra parte, pur mostrando una certa insicurezza nell'attuale fase di crescita, proviamo ad esprimere l'evoluzione della nostra individualità, "la lenta scoperta di chi si è, in base alla costruzione della propria vita con le scelte che

quotidianamente si fanno” (91). La vita di noi giovani si sviluppa e cresce per sua natura all’interno di una famiglia. In seguito, tra tante sfide e difficoltà, orientiamo al sogno di una nostra futura famiglia la carica del nostro amore e della nostra progettualità (1). Purtroppo constatiamo che anche le nostre famiglie incontrano difficoltà a riflettere su quanto sia determinante per noi credere. Importante diventa lo studio, trovare un bel lavoro e fare soldi. Invece molti giovani che abbiamo incontrato nella nostra esperienza sinodale hanno bisogno di conoscere Cristo, soprattutto di vederlo testimoniato da cristiani credibili, persone che siano veramente innamorate di Gesù (33). Da un lato abbiamo quindi giovani vicini, presenti nella nostra Chiesa, fragili, ma contenti di vivere e di essere partecipi della vita delle parrocchie. Sono giovani alla ricerca della verità della propria vita, anche se spesso vengono fotografati o vogliono apparire come in realtà non sono. Dall’altro abbiamo tanti giovani lontani che non riescono o non vogliono accettare di fare esperienza di Cristo perché il messaggio cristiano, forse, è stato loro proposto da animatori, da sacerdoti, da adulti con tale pesantezza e scarso entusiasmo da generare in loro rifiuto o disinteresse. A volte poi noi giovani abbiamo paura di affrontare discorsi seri e allora li evitiamo (225). Le aspettative dei giovani intervistati, per la maggior parte, sono: completare gli studi iniziati, svolgere un lavoro sicuro e gratificante, avere una famiglia su cui contare, ottenere tante soddisfazioni in campo affettivo, sentimentale, lavorativo e familiare, trascorrere una vita serena, conoscere tanta gente, fare numerose esperienze, affermarsi ed avere successo (90). Sono evidenti anche il bisogno e la capacità dei giovani di essere soggetti attivi e creativi sia nella Chiesa sia nella vita della collettività, uscendo dall’ambito ristretto del proprio gruppo. E’ possibile andare verso altre persone, spesso estranee all’esperienza ecclesiale o lontane da un’esperienza di fede (75). Non dobbiamo rassegnarci né arrenderci di fronte alle mode che impongono uno stile di vita non conforme agli ideali cristiani. Occorre portare con gioia il nostro contributo alla comunità umana, nella vita sociale e in tutti gli ambiti. Perciò è urgente andare nella direzione di Gesù Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della carità e dell’impegno, stando in mezzo ai nostri coetanei con simpatia ed amicizia, solidali, tesi a co-

struire insieme a loro una città più umana (154). Non vogliamo essere nemmeno indicati come la generazione dei telefonini o come gli ultimi adolescenti del '900 (89).

GIUSTIZIA

Noi giovani abbiamo compreso che la carità è condivisione, incontro, ascolto, giudizio, impegno, fraternità, dono reciproco, presenza, attenzione verso l'altro, ma tre sono i valori che riassumono e comprendono tutti gli altri: condivisione, presenza e giustizia (118). La carità si esprime con la condivisione, è considerare l'altro come un dono. La carità deve portare alla giustizia, che non è da intendersi come assistenzialismo, ma come pari dignità per ogni uomo. Essere uguali davanti a Dio ed essere uguali davanti al creato ci rende corresponsabili nell'operare e nel vivere per una piena realizzazione dell'umanità (119). Noi giovani siamo convinti che un mondo migliore e più giusto, che salvaguardi la persona umana e il bene comune, è possibile. Con l'aiuto di tutti dobbiamo formarci forti identità, radicate in valori profondi, per far crescere di nuovo le qualità del vivere insieme come la solidarietà, la fraternità, la sussidiarietà, la giustizia sociale, la pace (174).

GRUPPI

I giovani vivono in gruppo. Un giovane più riesce ad essere se stesso, più diventa un valido punto di riferimento per gli altri, soprattutto nel momento del bisogno. Nel "gruppo" però spesso prevale il modello e il pensiero dominante, ma non sempre è il più vero e il più autentico. Bisogna adeguarsi per non essere tagliati fuori (226). Nei gruppi sono necessari momenti di formazione e di confronto in cui rileggere la propria esperienza di vita anche attraverso l'accompagnamento spirituale nel quale maturare precise scelte (41). I giovani, apparentemente liberi da pregiudizi, tendono a dividersi per categorie sociali; fanno gruppo in base ai luoghi e agli ambienti che frequentano, agli stili di vita, ai gusti, al rapporto con gli adulti, alla capacità di sapersi sfidare e di vincere le sfide contro le leggi o i parametri che impone la società civile (103). Fanno sempre fatica ad integrarsi in gruppi che impongono regole dettate da altri, perché vogliono essere liberi di scegliere (131).

I

IMMIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE

Il fenomeno dell'immigrazione è ormai diventato una vera realtà strutturale nel panorama sociale dei comuni di Spello, Foligno, Valtopina. A Foligno gli stranieri nel 2005 erano 3082 contando solo quelli di maggiore età, dato fornito dallo stesso comune; ora nel 2007, dato che ci perviene dalla Caritas, rappresentano il 15% della popolazione (141). La pluralità di popoli, di etnie, di religioni sta cambiando il volto delle nostre città, delle nostre periferie e dei nostri quartieri. Siamo convinti che attraverso l'incontro e il dialogo possiamo costruire percorsi d'integrazione e di coesione, in un rapporto di reciproco scambio, per una partecipazione attiva e corresponsabile alla vita sociale, culturale ed economica nel nostro territorio anche da parte delle persone straniere, a partire dal riconoscimento di quei diritti e doveri che sono comuni a tutti i cittadini (121). Consideriamo anche che sia una grande ricchezza sociale, politica ed economica, il costruire una vera integrazione con i cittadini stranieri sul nostro territorio, cercando di superare insieme divisioni e pregiudizi, promuovendo la cultura della pace e della piena cittadinanza mediante azioni di reciproco scambio e di conoscenza, contro il razzismo e l'intolleranza religiosa. Sarebbe opportuno promuovere in Diocesi, per mezzo dell'Ufficio diocesano della Migrantes in collaborazione con la Caritas diocesana e la Pastorale giovanile, attività e percorsi formativi con i giovani di altre Chiese cristiane e di altre Confessioni religiose (173).

IMPEGNO

Tutti siamo chiamati ad essere presenti e ad impegnarci con competenza, coerenza e creatività, in quei luoghi dove si pensa, si elabora e si fa cultura, cioè nelle istituzioni, nella scuola, nell'università, nell'arte, nella musica, nella politica, nelle comunicazioni sociali (74). I giovani sanno che sul territorio operano strutture civili ed ecclesiali: Servizi Sociali, Caritas Parrocchiali, Caritas Diocesana, varie comunità di recupero e d'incontro. Però non è maturata in loro la consapevolezza che potrebbero impegnarsi in queste strutture sia con lo stu-

dio, sia donando gratuitamente ore per l'altro. Con lo studio perché sono le risorse del domani per una società migliore; con il volontariato perché sono le risorse di oggi messe in campo, prendendo coscienza e toccando con mano la condizione umana nella nostra società (102). Spesso, però, ai giovani impegnati in compiti educativi nelle nostre comunità parrocchiali risulta difficile seguire un cammino di formazione personale, a causa delle numerose attività richieste: catechismo, coro, consiglio pastorale parrocchiale, incontri con le famiglie, torneo di calcetto, teatro, cena con il gruppo; si rischia così di disperdere entusiasmo ed energie, senza operare un approfondimento e una rimotivazione delle scelte personali che evitino la stanchezza e il conseguente abbandono del proprio impegno (208). Chiediamo alle nostre comunità parrocchiali di valorizzare e sostenere anche l'impegno dei giovani universitari, non soltanto come risorsa per le attività catechetiche o ludiche o d'animazione liturgica, ma anche come vera e propria risorsa per una presenza e un impegno competente nel territorio, considerando i loro studi scientifici, legislativi, umanistici, economici (222). Si proponano in Diocesi percorsi formativi per giovani e giovanissimi attraverso esperienze dirette missionarie, ad esempio la realizzazione di campi di lavoro in loco e all'estero, il volontariato internazionale, le esperienze nelle comunità di recupero, nel carcere o in posti dove il disagio giovanile è reale e tangibile. È importante, inoltre, promuovere momenti aggregativi pubblici, collaborando anche con le istituzioni civili (129).

INIZIATIVE DIOCESANE

È necessario dare la priorità ad alcune iniziative e ricercare occasioni d'incontro affinché tutta la Chiesa diocesana, con le parrocchie, i movimenti, i gruppi, le associazioni, partecipi attivamente celebrando e vivendo la comunione con il proprio Vescovo, imparando ciascun organismo ad interagire e a conoscersi, pur mantenendo la propria identità. Si pensa per esempio alla veglia di S. Feliciano e alla veglia di Pentecoste (52). È importante proporre attività culturali ad alto contenuto educativo, seguite da assistenti e da educatori, attente alla persona, ai suoi bisogni, ai suoi desideri, alla sua esperienza, alla sua storia e alle sue tradizioni. Spesso le attività sono più un impegno e una responsabilità,

che non un'occasione di crescita (80). Proponiamo di inserire un incontro annuale nel programma pastorale della Diocesi, che deve coinvolgere l'intera città, le istituzioni, le associazioni e la comunità cristiana, sui temi della pace, della giustizia, della fraternità, del volontariato, della solidarietà, del dialogo fra le religioni e del Servizio Civile (169).

ISTITUZIONI

Pensiamo che in uno stato democratico le istituzioni rappresentano l'eco della voce dei cittadini intesi nella loro universalità e hanno quindi il dovere di sintetizzare l'eterogeneità di svariate esigenze e scuole di pensiero, con la consapevolezza che una decisione politica mai accontenterà la massa intera, ma ci saranno sempre delle voci discordanti che in genere rappresentano la cosiddetta minoranza (176). Ricontriamo di fondo una carenza di valori nella politica: l'individuo tende ad essere egoista e mira, non solo all'autosufficienza economica, ma al di più come status. Dalla combinazione di queste analisi discende che l'uomo ha sfiducia nelle istituzioni e reagisce con il disimpegno; nasce un'assenza di consapevolezza e di motivazioni per l'agire politico (177). Pensiamo, invece, che sia importante attivare forme di confronto e consultazione sul territorio, a livello istituzionale, con tutti i soggetti che rappresentano i giovani, senza discriminazione alcuna, per rimuovere quegli ostacoli che non permettono alle giovani generazioni di essere protagoniste della costruzione del proprio e altrui futuro, appropriandosi di quegli spazi di potere che spesso invece sono loro negati (187).



L

LAVORO

Abbiamo compreso che il lavoro si connota come un diritto perché è una necessità, è uno strumento di realizzazione individuale e un mezzo per migliorare la propria condizione sociale. Il lavoro come dovere è un impegno verso la collettività e un dovere dello Stato verso l'individuo. Fare il proprio dovere può essere una forma di eroismo, l'eroismo della fatica quotidiana (189). Costatiamo come, oggi, il mondo del lavoro sia caratterizzato da una sempre maggiore flessibilità e precarietà: ne conseguono insicurezza e difficoltà ognora crescente che non permettono di guardare con speranza il proprio futuro. Tali difficoltà coinvolgono fortemente i giovani, i quali sono ostacolati nell'ingresso nel mondo del lavoro anche da una inadeguata formazione scolastica e universitaria (188). La paura non è tanto quella di non trovare un lavoro, quanto piuttosto di doverne fare uno che non sia stimolante e gratificante, che non corrisponda agli studi compiuti ed ai progetti ideati (193). Pensiamo anche che mettendo in rete il mondo economico locale, le industrie, le imprese, le eccellenze, il circuito scolastico e universitario della ricerca e dello sviluppo, si potrebbero convogliare, prima nello studio e poi nel lavoro, moltissimi giovani, migliorando al tempo stesso le potenzialità delle aziende e della comunità (163). Nella visione cristiana il lavoro appare come il completamento del disegno divino ed è inevitabile il parallelo con l'esperienza di Gesù. Il lavoro aiuta a prendere coscienza della creazione di Dio ed è il mezzo con cui l'uomo partecipa a questa trasformando il mondo secondo i propri ideali. Nella visione benedettina ad esempio il lavoro è uno strumento di santificazione. Il lavoro diviene così un mezzo di realizzazione per l'uomo e la mancanza di questo minaccia la stessa dignità umana; diventa difficile a volte dare una direzione alla propria vita quando non si hanno più sicurezze lavorative (191). Il lavoro è il cantiere del Regno di Dio, dove si impara a vivere, a crescere, a credere (174).

LITURGIA

La Liturgia costituisce il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa nella celebrazione del Mistero Pasquale, dove continua, con essa e per mezzo di essa, l'opera

di redenzione e di santificazione. Perché la liturgia? Perché l'essere umano ha bisogno di celebrare la Vita. Perché la liturgia per noi credenti? Perché la memoria di Cristo non deve essere solo conservata, ma anche celebrata visto che Gesù stesso ha detto: *“Fate questo in memoria di me”*. Perché Gesù inviò gli apostoli non soltanto a predicare il Vangelo, ma anche ad attuare l'opera della salvezza che annunciavano (42). Pensiamo che la liturgia, ancora oggi, abbia un grande valore pedagogico per il popolo credente. In essa, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Nello stesso tempo, la liturgia spinge i fedeli a vivere in comunione tra loro e ad essere segno e strumento della presenza di Dio (43). E' importante dare alla liturgia quella giusta forza capace di attrarre le giovani generazioni della Diocesi, facendole innamorare della messa domenicale (47). Secondo noi però il rischio è quello di fermarsi all'apparenza, all'aspetto formale, perdendo di vista il motivo del nostro convivere: Gesù Cristo. Talvolta si rischia di cadere nella confusione e in un comportamento non adatto al clima di raccoglimento della celebrazione, perché manca una partecipazione attiva e consapevole (45). I giovani hanno delle difficoltà nei riguardi della celebrazione eucaristica domenicale, compresi coloro che si ritrovano nei gruppi e seguono un determinato cammino di formazione. La Domenica che fatica andare a messa! Perché i giovani non frequentano? Perché rifiutano la messa domenicale? Possiamo rispondere a queste domande con altre sollecitazioni: come sono le nostre liturgie, le nostre omelie? Siamo certi che questo è solo un problema dei giovani? Perché la maggior parte dei cristiani adulti, assidui frequentatori delle liturgie, hanno dei visi così tristi e privi della gioia del Cristo Risorto? Gli stessi celebranti sembrano distaccati dall'evento liturgico, per cui i fedeli fanno fatica ad essere consapevolmente attenti e partecipi alla celebrazione (46).

LUOGHI DI FORMAZIONE

Noi giovani pensiamo che i luoghi e gli spazi d'incontro e di formazione siano quelli in cui ci si mette alla prova, ci si sente accolti, si può stare con i propri amici senza cambiare se stessi per piacere agli altri, ci si aiuta

a mettersi in gioco e a rischiare, si dà e si riceve (209). Riguardo ai luoghi maggiormente frequentati dai giovani, possiamo dire che in genere si valorizza solo l'apparenza e ci si appiattisce nella scelta del posto da frequentare. Tutti siamo in ricerca e a volte è difficile discernere le persone giuste ed i luoghi più idonei senza essere influenzati dalla massa (210). C'è bisogno di un luogo, di uno spazio "nostro", qui i giovani, opportunamente stimolati e guidati, possano prendere in mano la costruzione del loro sé e del progetto di vita alla sequela di Gesù. Questa struttura dovrebbe essere valorizzata al massimo per diventare un punto di incontro per i gruppi giovanili di ogni parrocchia, di ogni movimento, di ogni associazione, ma anche aperto a chi è lontano dalla Chiesa e potrebbe riavvicinarsi proprio attraverso attività culturali. E' necessario valorizzare tutti i luoghi che fanno cultura: parrocchie, oratori, associazioni, biblioteche (83).



M

MATRIMONIO

Tra coloro che decidono di sposarsi molti accedono al matrimonio cristiano. Questo appare dunque un momento privilegiato, poiché l'importanza della scelta mette le persone di fronte a domande sul significato della vita e sull'orientamento da darle (12). Questa situazione rimane immutata fino alla decisione di formare una famiglia, decisione che per le condizioni sociali, percepite come precarie, e per la paura di impegni definitivi, viene progressivamente rimandata (11). Notiamo la tendenza, rispetto agli anni precedenti, di un progressivo aumento dei matrimoni con rito civile. Se ci si interroga sulle cause di questa situazione si individuano almeno due tipi di condizioni che favoriscono il matrimonio civile (5). Da una parte ci sono esigenze pratiche legate alla presenza di coniugi non italiani, ad esempio la difficoltà di reperire la documentazione necessaria per il matrimonio religioso. Dall'altra si assiste ad un fenomeno singolare, per cui il matrimonio civile viene scelto, non per mancanza di fede, ma perché si ritiene il matrimonio con rito religioso troppo esigente, perché si crede in Dio e non nella Chiesa come istituzione (6).

MISSIONE

La missione è la risposta alla chiamata per il dono della carità che ci ha fatto Cristo. Essa trova forza e vigore nella Chiesa, quindi nella comunione con Cristo Parola e Pane, Amore di Dio incarnato nella storia con e per gli uomini (105). Vivere la propria missione nella quotidianità alla luce di Cristo è proponibile, a patto che ciò ci venga mostrato come realmente è: amore, giustizia, fiducia, misericordia, pace, fratellanza e carità. I sacerdoti siano sempre più presenza significativa sul territorio. I giovani stimano i loro sacerdoti, ma nella loro formazione alla vita hanno un grande bisogno di persone che vivano il cammino verso la pienezza dell'esperienza umana con costanza e con gioia (131). Uno dei mezzi per la missione è l'oratorio, metodo privilegiato per l'annuncio di Gesù (230). Pensiamo che i nostri spazi aggregativi parrocchiali in Diocesi debbano diventare, in futuro, ambiente di progettazione, di preghiera, di accoglienza, di relazioni vere, nel quale i giovani costruiscono i loro

ideali, maturano le loro scelte, rispondono alle loro domande più profonde (249). Pensiamo che anche i luoghi del tempo libero siano veri luoghi di missione. E' necessario che noi giovani cristiani non ci chiudiamo nelle nostre strutture o nei nostri gruppi e che siano offerti a tutti i nostri ambienti di tempo libero, quali gli oratori dove poter sviluppare e mettere in atto le capacità artistiche, musicali, teatrali (244).



O

OPERATORI PASTORALI

Nel coinvolgere gli operatori pastorali è necessario cambiare metodo: non più e non solo persone di buona volontà, ma persone più preparate e competenti. Sappiamo che esiste la scuola di formazione per operatori pastorali che può essere una base indispensabile, ma non basta. Riteniamo necessaria una scuola in cui noi giovani in un biennio di formazione, oltre naturalmente a conoscere approfonditamente Bibbia e Magistero, impariamo a saper gestire un gruppo, a conoscere i linguaggi giovanili, a conoscere il territorio, a realizzare progetti pastorali, a formarci su discipline come sociologia, pedagogia, psicologia (220).

ORATORIO

L'oratorio è il mezzo per la missione, è un metodo privilegiato per l'annuncio di Gesù. Spesso Giovanni Paolo II ci ha ricordato come l'oratorio sia *“il ponte fra la Chiesa e la strada”*. Noi, prima di tutto, dobbiamo passare per questo ponte ed invitare altra gente ad attraversarlo. Sappiamo già che stare con Gesù implica il mettersi in movimento per annunciare la sua persona e le sue opere. Questo è il ruolo dell'oratorio: offrire un posto da dove iniziare il proprio cammino attraverso le tante attività che possiamo riassumere *“nello stare insieme”* (230). L'oratorio non è semplicemente un *“luogo”*, ma una *“mentalità”*. Per questo servono le idee chiare. E' necessario coalizzarci tutti, fare rete, perché l'oratorio diventi progetto formativo permanente, aperto a tutti, impegnato a coinvolgere famiglie, comunità ed educatori propositivi e vicini ai ragazzi, con lo stile dello *“stare con”*, in grado di favorire dialogo e relazioni umane profonde, esperienze di vita e risposte di senso (231). Anche i nostri sacerdoti debbono credere nell'oratorio, amarlo, viverlo, coltivarlo. Siamo convinti che il motore di tutto dovrà essere il sacerdote con un cuore oratoriale, che non abbia paura di *“stare con”*, con una sensibilità particolare per ogni persona che in oratorio chiede di essere accolta, accompagnata, orientata, con una speciale attenzione a non escludere nessuno (232). L'oratorio è

un punto di ritrovo per giovani che intendano comunicare. Non solo gioco, ma anche preghiera, raccoglimento, gite a tema, formazione, incontri culturali ed interculturali, sala informatica, punto di ascolto per i problemi giovanili: questo permetterà di avere Gesù al centro e di chiarire il senso delle nostre “giornate” in oratorio (233). Sarebbe opportuno creare in Diocesi un coordinamento degli oratori esistenti che, senza mortificare l’originalità delle singole parrocchie, permetta un migliore utilizzo di risorse umane e materiali, mettendo a disposizione spazi e conoscenze. E’ essenziale promuovere anche iniziative oratoriali diocesane, con particolare attenzione alle piccole realtà parrocchiali dove gli oratori non sono realizzabili (251).



P

PAROLA

Noi giovani possiamo impostare la nostra vita e fare emergere le domande della nostra esistenza in relazione con il Cristo e la sua Parola. Dinanzi alla Parola di Dio possiamo chiedere cosa essa ci sta indicando, possiamo provare a fidarci e a sperare nel futuro, collaborando alla realizzazione del sogno di Dio sulla nostra vita (36). Chiediamo percorsi che ci facciano innamorare della Parola di Dio (47). Riteniamo che la comunione non sia un concetto astratto, ma un riferimento a Gesù Cristo, e un riferimento concreto è la Chiesa delle origini. Cristo parla con la sua Parola, raggiunge chiunque si metta in ascolto: dalla Parola nascono un dialogo e un confronto (49). Abbiamo bisogno non di tante parole, non di un' inflazione di informazioni, non di modelli fuori da ogni realtà, ma della Parola, quella vera, della Parola di Dio (38). Abbiamo sperimentato durante il cammino sinodale che partendo dall' ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera gradualmente si arriva alla conoscenza di sé e alla formazione vera (213).

PARROCCHIA

Nella parrocchia ci si deve sentire tutti a casa. La parrocchia deve offrire spazi che possano essere sistemati a piacimento di noi giovani, deve essere un punto di incontro sempre e a tutte le ore e non solo per incontri programmati (131). Le nostre comunità parrocchiali devono anche riscoprire e valorizzare il territorio inteso come luogo per accogliere e annunciare la propria fede, spazio di testimonianza e di attenzione della Chiesa verso gli ultimi. Ciò comporta una nuova capacità di conoscere le ricchezze e i bisogni del proprio territorio; di riconoscere le priorità; di valorizzare le proprie e altrui risorse; di leggere con competenza i cambiamenti sociali in atto e le criticità emergenti. Riconosciamo una profonda relazione tra territorio, spiritualità e tradizione popolare (171). Le comunità parrocchiali, porzione della Chiesa particolare sul territorio, i movimenti e i gruppi dovrebbero vivere insieme la comunione ecclesiale in fraterna e stretta collaborazione con il Vescovo e il suo programma pastorale (49).

PASTORALE GIOVANILE

La Pastorale giovanile sia veramente il laboratorio che rappresenta il sentire dei giovani. Occorre quindi che la proposta formativa per i giovani non sia occasionale e improvvisata, ma s'inserisca in maniera precisa all'interno di una consapevole pastorale unitaria che abbracci l'insieme della realtà ecclesiale, con l'obiettivo di far incontrare i giovani con Gesù nella Chiesa (54). Il compito principale della Pastorale giovanile diocesana non è solamente quello di promuovere iniziative con i giovani, ma è di trovare e convogliare tutte le risorse della comunità a disposizione dei giovani; di aiutare la comunità a "buttarsi" nella realtà giovanile, perché ne vale la pena, perché si lavora per il presente e per il futuro (247). Maggiore attenzione e interesse devono essere prestati da parte della Pastorale giovanile, al bisogno e alla capacità dei giovani di essere soggetti attivi e creativi sia nella Chiesa sia nella vita della collettività, uscendo dall'ambito ristretto del proprio gruppo. Questa attenzione permetterà di promuovere in Diocesi una cultura che apra spazi di creatività e di protagonismo; una cultura che aiuti i giovani a ritrovare il senso della propria esistenza, a produrre innovazione e a riflettere sulle prospettive della società (76).

PERSONA

Il modello culturale, sociale, economico, politico di oggi propone una continua gara tra le persone; travolge, perché sono i suoi ritmi che contano e dettano tempi e modi alla vita delle singole persone; impone di apparire e non di essere, perché la "considerazione" è legata a come ci si sa adeguare all'immagine voluta dalla società (143). Promuovere una cultura ricca di valori è promuovere la persona umana. Per noi giovani i valori imprescrittibili sono la dignità di ogni persona, il rispetto delle coscienze, i diritti della donna, la necessità del lavoro per tutti, la cittadinanza partecipata, la famiglia naturale, ecc. Su questi valori assoluti, noi, laici cristiani, dialoghiamo con i laici non cristiani e anche con i fedeli di altre religioni (73). Per questo è importante proporre a tutti i giovani attività culturali ad alto contenuto educativo, seguite da assistenti e da educatori, attente alla persona, ai suoi bisogni, ai suoi desideri, alla sua esperienza, alla sua storia e alle sue tradizioni (80). Noi giovani siamo

convinti che un mondo migliore e più giusto, che salvaguardi la persona umana e il bene comune, è possibile. Ma, oggi, con l'aiuto di tutti dobbiamo formarci forti identità radicate in valori profondi per far crescere di nuovo le qualità del vivere insieme come la solidarietà, la fraternità, la sussidiarietà, la giustizia sociale, la pace (174). La politica è la più alta forma dell'amore a servizio della persona umana e, di conseguenza, della nostra società (184). La famiglia rimane comunque il luogo primario della umanizzazione della persona e della società (186). La nostra Diocesi dovrebbe essere presente e partecipare ai vari tavoli di lavoro istituzionali, ai piani di zona, per la preparazione e la realizzazione di progetti che abbiano la capacità di contribuire alla realizzazione di una comunità più accogliente e solidale, che mira alla promozione integrale della persona (170).

POLITICA

Per noi la politica è gestione della cosa pubblica, è servizio, è stare vicino alla gente. Essa deve potersi occupare dei problemi dell'altro e perseguire l'utile della comunità, nel rispetto di tutti, specialmente delle minoranze (178). Fare politica è regolare gli eccessi: di concezioni ambientali e urbanistiche disumanizzanti, dell'illusione dell'uomo che vuol bastare a se stesso, di chi segue un'ambizione progressiva autodistruttiva, di chi si nutre della fede nel progresso cieco e senza limitazioni. Fare politica non è "compromesso che svende valori e identità", ma mediazione con chi ti sta di fronte con cui stabilisci regole comuni per vivere insieme. E' rinunciare all'egoismo personale togliendo una parte di te per accogliere quella di un altro costruendo una "casa nuova" diversa, che prima non esisteva: in questo senso è creare partecipando della "creazione" (180). Fare politica è essere protagonisti della propria vita, impedendo ai prepotenti di tagliarci fuori dalle decisioni che ci riguardano. Fare politica significa concretizzare il nostro battesimo, essere profeti, re e sacerdoti per ricercare la verità nell'incarnazione. Fare politica da cristiani è non cedere alla tentazione del solo "fare", ma promuovere la necessità di "essere", risvegliando in noi il senso civico e la partecipazione in una società sempre più multietnica e multireligiosa. Fare politica richiede la ri-

scoperta e la promozione della vocazione laicale (181). Abbiamo preso coscienza nel nostro cammino di ascolto e di discernimento della disaffezione dei giovani alla politica. Le motivazioni sono da ricercare nel fatto che noi giovani veniamo considerati esclusivamente come elettori e troviamo difficoltà ad introdurci nell'ambiente politico perché l'azione politica è finalizzata ad un evento immediato ed al conseguimento di risultati facili. Manca, dunque, una politica lungimirante poiché la lungimiranza non fa conservare il successo politico (175).

PREGHIERA

Sono sempre più necessari momenti di formazione interattivi, con l'aiuto di esperti, nell'animazione liturgica e in quella spirituale affinché, così formati, si sia capaci di fare scelte importanti, di stare vicini ai nostri coetanei o ai ragazzi in crescita, di rendere più partecipata la celebrazione eucaristica, di suscitare uno slancio nell'impegno verso la società. E' opportuno riprendere la scuola di preghiera come cammino di educazione alla fede (51).

PROGETTO CULTURALE

È opportuno progettare una pastorale giovanile realizzando percorsi educativi specifici per gli studenti delle scuole superiori e per gli universitari presenti nella nostra città e altrove. Occorre promuovere l'educazione alla graduale scoperta del senso e del valore dello studio per la vita; vanno incoraggiati progetti e presenze significative di testimonianza nella scuola; vanno realizzate occasioni ordinarie di dialogo fra giovani di differenti culture e religioni per una maggior conoscenza e un rispetto reciproco delle credenze proprie e altrui (82). A tale proposito è essenziale conoscere quanto la Chiesa italiana promuove con il progetto culturale ed è anche indispensabile un rilancio della conoscenza e dell'utilizzazione dei media e dei loro linguaggi (85).

PROGETTO PASTORALE GIOVANILE

E' importante rinnovare il progetto di Pastorale giovanile individuando percorsi educativi e strumenti volti a far incontrare ogni giovane con il Vangelo. Un progetto che si incarni nelle situazioni concrete, fondato sull'im-

portanza della formazione, sulla centralità della vita spirituale, sulla proposta di scelte di servizio e di missionarietà; che si caratterizzi per itinerari differenziati, attenti alle situazioni delle persone, ai luoghi dove i giovani vivono e operano; che non sia auto referenziale nell'educare i giovani, ma ricerchi rapporti di collaborazione con le altre agenzie educative presenti nel territorio. Proponiamo di realizzare un progetto diocesano per i giovani che contenga fini comuni per tutte le realtà formative, che si concretizzi poi in una serie di percorsi calati nelle varie realtà, che abbiano come matrice comune almeno un obiettivo del progetto programmatico diocesano (55). Non dobbiamo dimenticare la ricchezza già presente nella nostra comunità locale, fatta di tante famiglie che vivono con semplicità la propria vocazione e che sono per noi segno di fiducia e speranza. E' probabilmente dalla valorizzazione di questi "testimoni del vangelo della famiglia" che si può partire per costruire anche un progetto di tipo pastorale (16). A tal proposito, a partire dal progetto della Pastorale giovanile del 1995, è opportuno, per il prossimo anno pastorale, rinnovare, prima di tutto, la proposta educativa diocesana per gli adolescenti e i giovani con un nuovo statuto, nuovi regolamenti e nuove persone; caratterizzato da uno stile di annuncio che indichi orizzonti di senso e solleciti mediazioni possibili nella concretezza delle diverse situazioni (127).



R

RAGIONE

Noi giovani siamo credenti in Gesù Cristo e sappiamo il perché. Siamo amici della ragione, non siamo contro di essa. Ci dispiace molto che per tanta gente la prima cosa che viene in mente a proposito della fede è l'opposizione alla ragione; purtroppo la scuola insegna proprio questo. Noi rendiamo ragione della nostra fede e «*siamo sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi*» (I Pt. 3,15). Se rifiutiamo lo scienziismo è perché amiamo la scienza e non vogliamo che venga strumentalizzata contro la fede. Se rifiutiamo l'emotivismo, è perché ci piace la ragione emotiva, non l'emozione senza ragione. E' proprio la ragione che ci porta davanti al Mistero dell'universo e della vita, ci porta "oltre". Ripetiamo allora le parole di un genio cristiano: *noi crediamo per capire, capiamo per credere; l'intelligenza è ricompensa della fede, la fede ha bisogno dell'intelligenza* (S.Agostino) (72). Oggi la razionalità umana, invece di entrare in armonia con la fede, si chiude troppo spesso in se stessa, giunge a stimare il modello delle scienze come fosse l'unico modello di conoscenza, tutto il resto è soggettivo (61).

RAPPORTO GENITORI FIGLI

Se guardiamo alla famiglia nel ruolo di noi figli ci accorgiamo della grande difficoltà che incontrano i nostri genitori ad accettare la nostra libertà (9). Un altro compito, nel cui adempimento le nostre famiglie trovano difficoltà, è quello educativo. L'educazione dei figli è uno dei doveri principali della famiglia e tale responsabilità non può essere demandata esclusivamente ad agenzie esterne (scuola, parrocchia, gruppo sportivo ecc.), che propongono modelli di valori non sempre univoci, i quali non trovano le condizioni per essere condotti a sintesi. Questa situazione genera nei giovani confusione, mancanza di punti di riferimento e quindi scetticismo (10).

RELATIVISMO

Riteniamo che la cultura in cui viviamo, in questa nostra Italia e in questo mondo occidentale, sia troppo frammentata e relativista; sembra che, da noi, tutto è

di uguale importanza o di nessuna importanza. Anche noi, insieme all'attuale pontefice Benedetto XVI, denunciando a chiare note questa cultura della rinuncia, della parzialità, della complessità senza apice e senza assoluti. Il relativismo impedisce ogni vera opzione; è una cultura senza vocazione e senza appartenenza; ci lascia sempre le mani libere, che però restano vuote. A noi preme di mettere in luce che molte cose sono relative e legate al tempo, ma altri valori sono assoluti e al di sopra dei tempi. I valori imprescrittibili sono la dignità di ogni persona, il rispetto delle coscienze, i diritti della donna, la necessità del lavoro per tutti, la cittadinanza partecipata, la famiglia naturale, ecc. Su questi valori assoluti, noi, laici cristiani, dialoghiamo con i laici non cristiani e anche con i fedeli di altre religioni. Questo dialogo tra pari costituisce per noi una vera pre-evangelizzazione, cioè un gradino verso il passo ulteriore che è il donare Gesù Cristo, da persone libere e liberanti (73).

RELAZIONE

La "malattia" cronica della nostra società è l'isolamento determinato anche da nuove tecnologie che assorbono i ragazzi e i giovani ogni giorno di più. Oggi, purtroppo, constatiamo che i giovani si relazionano sempre di meno e in modo impersonale, attraverso, per esempio, la maschera informatica di internet o dei telefoni, mentre dovrebbe essere rivalutata la relazione personale (146). Siamo coscienti che i giovani oggi subiscono una forte influenza dal territorio, che non è più solo uno spazio fisico, non ha confini geografici precisi, ma è individuabile in una rete di relazioni che riempie o svuota di contenuti positivi la vita (145). E' fondamentale che venga data a noi giovani innanzitutto l'occasione di scoprire il Tesoro che dobbiamo raggiungere, per poi indicarci la strada per arrivarci. Solo così potremo davvero capire ed accogliere la fatica che ciò comporta. Questo non significa eliminare le difficoltà, ma darci la gioia e l'entusiasmo necessari per intraprendere il cammino. La formazione deve essere dunque esperienza e relazionalità. Ognuno fa la propria esperienza, ma questa può ricevere un impulso dall'esperienza dell'altro! (216).

RESPONSABILITÀ

Ci sono giovani che si pongono di fronte alla vita in maniera critica, non passiva, con la voglia di capire, di crescere, di fare le cose insieme, nella responsabilità e nella solidarietà (203). La nostra cultura è dire sì, immensamente prima che dire qualsiasi no. Diciamo sì a Gesù Cristo che è assolutamente puro, pieno di amore, totalmente solidale con noi. Diciamo sì alla Chiesa che, nel suo valore più intimo ed essenziale, è comunità di coloro che sentono e vivono la dolce amicizia con Cristo. Diciamo sì all' avventura della vita con le sue emozioni e le sue esperienze, con la sua creatività e le sue responsabilità. Diciamo sì a tutto ciò che è autenticamente umano e perciò niente di umano riteniamo estraneo (81). Noi giovani della Diocesi di Foligno abbiamo inoltre bisogno di catechesi serie, di percorsi spirituali concreti sia all'interno delle parrocchie che a livello diocesano, perché solo a partire da questi cammini avremo la forza di uscire nel mondo, di vivere positivamente le esperienze all'interno delle nostre associazioni e di essere contemporaneamente testimoni credibili. Itinerari spirituali e sacramentali che ci facciano conoscere il vero volto di Gesù, che ci richiamino continuamente alla responsabilità nei confronti di noi stessi e di tutti coloro che incontriamo e che magari non credono (219).

RICERCA

Nel cammino sinodale noi giovani delegati ci siamo scoperti poveri e in ricerca (104). Anche nella vita di tutti i giorni, a causa della cultura attuale del "non senso" e della negazione di Dio, in noi giovani c'è un forte desiderio di senso della vita, di ricerca di eternità. Purtroppo tutto questo muore a causa della frenesia e delle occupazioni quotidiane che ci distraggono (29). Abbiamo anche visto che ci sono giovani che si proiettano verso una spiritualità sganciata dalla Chiesa e dalla Parola di Dio. La ricerca va nella direzione di qualcosa che dia una ragione alla vita poiché il conseguimento delle cose materiali genera insoddisfazione (32). L'uomo ha bisogno di procacciarsi strumenti, in ciascuno di essi inscrivere la sua visione della vita che, nella fatica e nell'autonomia della ricerca, si ispira al Vangelo (56). Siamo alla ricerca della verità della nostra vita, anche se spesso veniamo fotografati o vogliamo apparire come in realtà non siamo (225).

S

SACERDOTI

Vivere la propria missione nella quotidianità alla luce di Cristo è proponibile anche a noi giovani, a patto che ciò ci venga mostrato come realmente è: amore, giustizia, fiducia, misericordia, pace, fratellanza e carità. I sacerdoti siano sempre più presenza significativa sul territorio. Noi giovani stimiamo i nostri sacerdoti, ma nella nostra formazione alla vita abbiamo un grande bisogno di persone che vivano il cammino verso la pienezza dell'esperienza umana con costanza e con gioia. Per questo la presenza dei discepoli di Gesù (Vescovi, presbiteri e diaconi) è autentica presenza missionaria solo grazie all'evidenza della loro carità, che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola. Abbiamo bisogno di vedere un presbiterio più fraterno che si esprima in amicizia, dialogo, collaborazione, nel portare i pesi gli uni degli altri, nel sostegno reciproco. Noi giovani facciamo sempre fatica ad integrarci in gruppi che impongono regole dettate da altri, perché vogliamo essere liberi di scegliere. Fateci capire che abbiamo la libertà di parlare di qualunque cosa con un sacerdote (131). I giovani stimano i loro sacerdoti ma hanno un grande bisogno nella loro formazione alla vita di persone che vivano il cammino verso la pienezza dell'esperienza umana con costanza e con gioia. Con tutto ciò non si vuole negare tutto quello che la nostra Diocesi sta facendo per noi giovani; forse manca la capacità di comunicare, forse è necessario abbattere l'indifferenza con uno stile nuovo: forse un clero meno critico, più tollerante, più presente, più sensibile, porterebbe novità (246).

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Per quanto riguarda il mondo scolastico ed universitario, noi giovani cristiani non dovremmo essere soggetti passivi del progetto educativo; siamo infatti chiamati ad impegnarci attivamente alla sua elaborazione attraverso la nostra attiva presenza e testimonianza negli organismi di partecipazione (77). Abbiamo rilevato che le scuole più frequentate sono quelle ad indirizzo umanistico – scientifico, mentre trovano più difficoltà le scuole tecniche e professionali. Ciò, ad oggi, porta a due conseguenze: il ritardo dell'ingresso nel mondo del

lavoro e la mancanza di professionalità tecniche nel nostro specifico territorio (190). Le nostre comunità parrocchiali sono poco attente alla formazione dei giovani universitari, dei giovani in cerca di un lavoro, dei giovani lavoratori, delegando la questione a gruppi, ad associazioni o a qualche singolo appassionato. Anche i percorsi formativi sembrano insufficienti per supportare la crescita di queste categorie di giovani, perché siano capaci di vivere la propria esperienza di studio e di lavoro in modo non disgiunto dall'itinerario di fede ecclesiale. E' opportuno in futuro un cambiamento di prospettiva: oltre a chiederci che cosa i giovani possono ricevere dalla Chiesa, occorrerebbe domandarci che cosa possa ricevere la Chiesa dai giovani sia dal loro impegno universitario che dal loro impegno lavorativo (211). Chiediamo alla Diocesi e alle nostre comunità parrocchiali di valorizzare e sostenere l'impegno dei giovani universitari, non soltanto come risorsa per le attività catechetiche, ludiche o d'animazione liturgica, ma anche come vera e propria risorsa per una presenza e un impegno competente nel territorio, in considerazione dei loro studi scientifici, legislativi, umanistici, economici (222).

SCUOLA DI FORMAZIONE

E' opportuno che la Pastorale giovanile si occupi dei problemi sociali e realizzi in Diocesi una scuola di formazione alla politica e al lavoro, collaborando con esperti per riflettere insieme sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa, cercando di costruire ponti relazionali con il mondo della scuola, dell'università, dell'economia, del sindacato, della politica, delle istituzioni al fine di formare e accompagnare i giovani che vogliono intraprendere il cammino dell'impegno politico. Occorre esaminare il tema della politica e quello del lavoro alla luce del Vangelo: tali temi devono essere argomento della catechesi ordinaria in tutte le età con particolare riferimento all'aspetto vocazionale (194).

SERVIZIO CIVILE

Il servizio civile è un'ottima palestra di impegno e di dedizione alla causa del bene comune, una prima esperienza di esercizio della politica (134), è esperienza importante di vita e di lavoro ed è un ottimo mezzo per comprendere e per scegliere il volontariato come servi-

zio alla persona umana e come dono di sé, nella gratuità totale, al di là di un orario di lavoro, di un compenso e di titoli da elencare nel proprio curriculum (153). A tale proposito è necessario intensificare l'informazione per far conoscere ai giovani l'esperienza del Servizio Civile (168).

SESSUALITÀ

Alcuni giovani reputano che la Chiesa possa dare consigli su come affrontare la dimensione sessuale, ma non abbia il diritto di imporsi e di limitare scelte o possibili esperienze. D'altro canto, altri pensano che sia necessario vivere la vita affettiva, sentimentale e sessuale appoggiandosi alla preghiera (93).

SINODO

Con il sinodo noi delegati abbiamo camminato insieme e abbiamo scoperto ancora più da vicino la figura di Gesù come amico e compagno di viaggio. Allo stesso tempo con la nostra partecipazione abbiamo conosciuto i bisogni e le risorse esistenti nei vari ambiti del territorio (165). Ora abbiamo la speranza che il nostro non sia stato solo un lavoro fatto, giusto perché si doveva fare, ma qualcosa che servirà a noi e alla generazione che ci seguirà. E' bello poter sempre camminare insieme, collaborando e dialogando nei momenti di crescita personale, di formazione e di servizio in Diocesi, in parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti (166). Abbiamo anche capito che partecipare al Sinodo significa affrontare i problemi ecclesiali e civili del nostro territorio: vuol dire leggere una realtà concreta spesso profondamente diversa dalla nostra, ascoltare i suoi bisogni e quindi dare una risposta (200).

SOCIETÀ

Sogniamo di costruire una società dove, anche noi giovani, ci sentiamo protagonisti e possiamo impegnarci a promuovere diritti e doveri creando condizioni di vita migliori per tutti (174). Analizzando alcuni comportamenti di massa della società di oggi ci siamo accorti che essa è indifferente e che i singoli individui che la compongono non sono attenti a chi è loro accanto a meno, che non avvengano gravi calamità, naturali o provocate dall'uomo, oppure fatti che ci colpiscono diret-

tamente (incidenti, comunque accadimenti negativi per la nostra esistenza (113). La società sembra interessata all'altro in modo molto marginale e non progetta, né si occupa con un'attenzione costante dei "bisogni" dei più deboli (107). La società odierna impone ritmi di vita frenetici che non indicano e non insegnano la pratica dell'ascolto e della riflessione (89).

SOFFERENZA

La sofferenza viene definita da qualcuno come momento di purificazione che ci rende più vicini a Cristo. Questo si scontra con lo sconcerto di alcuni giovani per le tragedie immense che caratterizzano l'esistenza umana in alcune parti del mondo (97). Crediamo comunque che occorra dar voce a chi è nell'indigenza, nella sofferenza fisica e psichica; gli stiamo vicino, ci adoperiamo per dargli una casa, un lavoro, fornendogli la possibilità di valorizzare i propri carismi, le proprie capacità, perché possa vivere appieno nella dignità di essere umano con gli stessi nostri doveri e diritti (125).

SOLIDARIETÀ

Abbiamo capito che la solidarietà è una conseguenza della carità. A volte tuttavia si è solidali senza essere anche caritatevoli. La solidarietà nasce da un bisogno, da una necessità del singolo o della collettività, mentre la carità nasce nella persona che opera, è uno stile di vita, è vivere un insegnamento, è rispondere al messaggio evangelico del Risorto (116). La solidarietà nella nostra cultura può mutare da mero assistenzialismo a condivisione e gratuità, sia nell'ambito della famiglia sia del volontariato, e deve tener presente costantemente l'impegno per la pace e il rispetto verso tutti (117). La solidarietà caritatevole ci porta a considerare l'altro importante quanto la nostra persona; se si parte da tale presupposto, tutto il resto viene di conseguenza: non vivo da solo su questa terra, ma insieme agli altri (122). Purtroppo l'impegno solidale che ci viene proposto dagli addetti ai lavori (politiche giovanili, servizi sociali, Diocesi, Caritas diocesana, comunità, ecc...) non è formulato con il nostro linguaggio: vi è il più delle volte un'incomprensione, anche frutto di retaggi storici ormai decaduti, che fa da ostacolo alla conoscenza delle reali necessità e quindi porta ad una mancanza d'impe-

gno (111). Poi vista l'attuale situazione sociale che favorisce lo sviluppo di rapporti alimentati esclusivamente dall'interesse, i giovani trovano grande difficoltà nel portare avanti impegni di solidarietà (152).

SPAZI DI INCONTRO e DI CREATIVITÀ

Gli spazi di creatività sono quegli spazi in cui coniugare fede e vita, non sono il prolungamento della sacrestia o l'adattamento alla povertà della strada, ma luoghi in cui responsabilmente noi giovani esprimiamo il meglio della nostra giovinezza (223). Emerge dal nostro ascolto sul territorio che c'è bisogno di spazi non solo fisici, ma anche mentali, che facilitino il trovarsi insieme, il discutere liberamente, che educino alla lealtà, alla giustizia, alla fraternità, all'amicizia, alla solidarietà, all'integrazione (227). E' proprio in questi "spazi" che dobbiamo acquisire la consapevolezza che non è la nostra carta d'identità o il grado accademico che stabiliscono chi siamo: chi siamo e da dove veniamo può dircelo solo lo Spirito di Dio (228). Nella nostra Diocesi non mancano luoghi e spazi dove noi giovani possiamo incontrarci. Negli stessi oratori che vanno prendendo forma riusciamo a leggere segni di speranza, anche se avvertiamo l'urgente bisogno di trovare nelle opportunità oratoriali cristiani adulti, guide vere, vive e accoglienti in grado di coinvolgersi nei processi educativi, in grado di testimoniare beni certi e duraturi, legati al rispetto di sé e della vita (239). La Pastorale giovanile, insieme con l'Ufficio per la Pastorale scolastica, è chiamata, anche in collaborazione con le altre Diocesi, a prendere in considerazione il fenomeno del pendolarismo studentesco a Foligno: occorre promuovere attività d'accoglienza e di formazione degli studenti universitari presenti nella nostra città e altrove. Pensiamo che sia importante creare in città uno spazio d'incontro, vicino al polo scolastico, con la presenza di operatori, in cui gli studenti, pendolari e non, o gli universitari, possano fermarsi prima delle attività scolastiche pomeridiane per studiare o per scambiare delle semplici e informali riflessioni (84).

SPERANZA

Il mondo occidentale sembra ormai stanco della propria cultura, è un mondo in cui non si ha più la necessità di Dio, un mondo che non guarda con speranza al

futuro (58). I modelli attuali di vita ci portano ad essere negatori di infinito e di futuro. Il tempo personale e collettivo è stato intrappolato in un presente immediato. Siamo immersi in un oggi senza memoria, senza Dio. Inoltre, il tempo collettivo è caratterizzato dalla predominanza dell'aspetto economico. Noi giovani, però, vogliamo dedicare il nostro tempo per costruire modelli di vita che ci aiutino a guardare con speranza al futuro (242). Non possiamo dimenticare la ricchezza già presente nella nostra comunità locale, fatta di tante famiglie che vivono con semplicità la propria vocazione e che sono per noi segno di fiducia e di speranza (16). Dobbiamo poter mettere a frutto i nostri talenti, la progettualità, la voglia di vivere che può cambiare il mondo, perché siamo il futuro del mondo e della Chiesa (161). Anche il Sinodo è per noi un segno di speranza, ora abbiamo la certezza che non sia stato un lavoro fatto solo perché si doveva fare, ma qualcosa che servirà a noi e alla generazione che ci seguirà. E' bello poter sempre camminare insieme, collaborando e dialogando nei momenti di crescita personale, di formazione e di servizio in Diocesi, in parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti (166). Nella nostra Diocesi inoltre non mancano luoghi e spazi dove noi giovani possiamo incontrarci. Negli stessi oratori, che vanno prendendo forma, riusciamo a leggere questi segni di speranza (239). Per questo chiediamo che tutte le parrocchie impegnino le loro forze migliori, investano senza risparmiare alcuna energia, convinti che i progetti oratoriali sono percorsi in grado di produrre speranza (240).

SPIRITUALITÀ

Per noi giovani la spiritualità è questa vita interiore, questo strutturare la propria persona sulla potente figura del Signore Gesù, attraverso i doni di grazia della liturgia, della vita sacramentale, della comunione con Dio e con i fratelli (28). Ma quale spiritualità cristiana? Quella che, animata dallo Spirito Santo, fa riferimento alla Parola, alla partecipazione all' Eucaristia, alla Parola incarnata nel prossimo. E' un uscire da se stessi per incontrare l'altro e l'Altro (35). Abbiamo anche visto che i giovani sono in ricerca, ma spesso si proiettano verso una spiritualità sganciata dalla Chiesa e dalla Parola di Dio (32). Abbiamo capito che quando il cre-

dente accoglie Gesù come unico Signore, cioè come fondamento stabile della propria vita e orientamento definitivo dell'esistenza, allora la spiritualità cristiana promuove uno stile di vita preciso, attraverso il quale la persona di Cristo viene attualizzata in un definito momento storico e culturale (40).

SPORT

Lo sport è aggregazione, è stare insieme, è imparare a raggiungere le cose con fatica. Lo sport occupa un posto chiaramente rilevante per la sua fonte di divertimento e per la capacità educativa. L'oratorio, soprattutto attraverso lo sport, ha una grande possibilità di "mettere insieme", offrendo validi itinerari di educazione alla fede (236). Vorremmo che i nostri sacerdoti, i nostri formatori, ci aiutassero attraverso lo sport a valorizzare il nostro corpo, che è di Dio, che è il tempio di Dio. In un tempo in cui molti credono di poter stare insieme in modo virtuale, vorremmo educatori appassionati che stiano realmente con noi, con la voglia di raggiungerci nella nostra unità, con l'intelligenza di aiutarci a leggere la nostra vita (237). La Chiesa di Foligno nei prossimi anni dovrà occuparsi in maniera più sistematica del tema dello sport che certamente può essere considerato uno dei punti nevralgici della cultura contemporanea e una delle frontiere della nuova evangelizzazione, promuovendo una visione delle attività sportive come mezzo di crescita integrale dei giovani e come strumento di servizio della pace e della fratellanza tra i popoli. Inoltre è necessario entrare in dialogo con tutti gli operatori dello sport e con le varie associazioni sportive per un maggior coinvolgimento, coordinamento e scambio di risorse (238).



STUDIO

È opportuno progettare una pastorale giovanile, realizzando percorsi educativi specifici per gli studenti delle scuole superiori e per gli universitari presenti nella nostra città e altrove. Occorre promuovere l'educazione alla graduale scoperta del senso e del valore dello studio per la vita; vanno incoraggiati progetti e presenze significative di testimonianza nella scuola; vanno realizzate occasioni ordinarie di dialogo fra giovani di differenti culture e religioni per una maggior conoscenza e un rispetto reciproco delle credenze proprie e altrui (82). Da questo si evince che noi giovani in cammino in questa Chiesa siamo esortati ad impegnarci nello studio, nel lavoro, in ciascun ambito in cui operiamo per essere parte attiva e propositiva, acquisendo competenza e capacità per realizzarci (108).



T

TEMPO LIBERO

Come viviamo il nostro tempo libero? Dalla riflessione è emerso che la maggior parte di noi giovani, inseriti nelle parrocchie, accogliamo il tempo come opportunità per conoscerci, per vivere esperienze significative e per approfondire il nostro rapporto con Dio. Il tempo di Dio è l'unico per cui vale la pena spendere la propria vita (241). E' altrettanto vero, però, che non è abbastanza convincente pensare che sia tempo "pieno" solo quello speso come tale solo perché si frequenta la Chiesa. I modelli attuali di vita ci portano ad essere negatori di infinito e di futuro. Il tempo personale e collettivo è stato intrappolato in un presente immediato. Siamo immersi in un oggi senza memoria, senza Dio. Inoltre, il tempo collettivo è caratterizzato dalla predominanza dell'aspetto economico. Noi, però, vogliamo dedicare il nostro tempo per costruire modelli di vita che ci aiutino a guardare con speranza al futuro (242). Va detto poi che il tempo è considerato solo nella sua dimensione cronologica. D'altra parte non va dimenticato che molti vivono l'amara esperienza del tempo vuoto o tempo consumato senza senso, un tempo vissuto male, incapace di creare occasioni costruttive, pieno solo di cose futili che apparentemente regalano l'illusione di una immediata felicità. Oggi il giovane è chiamato a questo arduo compito, rovesciare questa condizione. Gesù, vissuto in un tempo e in uno spazio, ha speso le proprie ore testimoniando con la propria vita la santità di suo Padre. Per questo va riscoperto il tempo della Domenica, come tempo sacro, come tempo di riconciliazione con Dio e con i fratelli, come tempo di rinascita umana (243). Pensiamo poi che i luoghi del tempo libero siano veri luoghi di missione. E' necessario che i giovani cristiani non si chiudano nelle proprie strutture o nei propri gruppi e che siano offerti a tutti i loro ambienti di tempo libero, quali gli oratori, dove poter sviluppare e mettere in atto le capacità artistiche, musicali, teatrali (244). Come comunità ecclesiale bisogna accettare la sfida di "liberare" il tempo libero dei giovani, che significa educare a considerarlo e viverlo come un tempo proprio

per mettersi in gioco con se stessi e con gli altri. E' per questo che l'oratorio della nostra Diocesi potrebbe essere "professore" di un "tempo giusto" (245).

TERRITORIO

Il territorio è costituito dall'insieme dei comportamenti della gente, dal mondo delle relazioni, dalle reti di interazione tra le persone e le istituzioni; è influenzato dagli spostamenti di persone e cose, riguarda i tessuti comunicativi, le sfide economiche che caratterizzano uno spazio geografico, umano e spirituale. Non si tratta quindi solo di un luogo, ma di modi di vita, di mentalità. Tutto questo, oggi, i giovani devono abitare e sentire come l'aria in cui vivere (134). Per arrivare ad un obiettivo così alto occorre che la Pastorale Giovanile solleciti la comunità a maturare un nuovo modo di impegnarsi nei confronti delle nuove generazioni. Essere presenti nel territorio obbliga a superare steccati ideologici per un servizio alla persona attraverso la presenza umile di una Chiesa che, pur camminando sulla stessa strada a partire da valori condivisi, esprime con forza la sua specificità. In questa logica di collaborazione noi giovani pensiamo che sia importante il riconoscimento e la valorizzazione del progetto oratoriale delle parrocchie da parte dell'istituzioni (249). I giovani oggi subiscono una forte influenza dal territorio, che non è più solo uno spazio fisico, non ha confini geografici precisi, ma è individuabile in una rete di relazioni che riempie o svuota di contenuti positivi la vita (145). Pensiamo che sia importante realizzare o riqualificare nel nostro territorio spazi caratterizzati principalmente dalla relazionalità, dalla partecipazione e dalla vita concreta di ogni giorno, attraverso piani strategici, come l'Agenda locale 21 o il sistema integrato dei servizi sociali che promuovono interessi e valori che vanno oltre quelli strettamente individuali o economici (148). Pensiamo che il nostro territorio abbia la capacità di offrire ai giovani non solo servizi, ma anche esperienze culturali, amicizia, relazioni, partecipazione (162). Le nostre comunità parrocchiali devono in futuro riscoprire e valorizzare il territorio inteso come luogo per accogliere e annunciare la propria fede, spazio di testimonianza e di attenzione della Chiesa verso gli ultimi (171).

TESTIMONIANZA

Il metodo della testimonianza, che dovremmo educarci a vivere nelle circostanze quotidiane, si può declinare nella vita delle comunità parrocchiali in una presenza più centrale delle famiglie cristiane (non solo dei singoli componenti) nelle attività e nei servizi, nel catechismo, nell'oratorio, ecc.; in questo modo le attività della vita della Chiesa possono mostrare la concreta realizzabilità e desiderabilità di una comunità familiare basata sull'esperienza cristiana (18). Pensiamo che i cristiani costruiscono il loro impegno a partire da una testimonianza di fede fatta di ascolto della Parola di Dio e di dialogo, con la capacità di dimostrare che il cristianesimo è sempre al servizio sia dell'umanizzazione integrale di ogni persona e della collettività, che della costruzione di un mondo più abitabile, segnato da giustizia, pace, rispetto del creato e della dignità umana. (151). Constatiamo che i giovani si allontanano dalle persone e dalle strutture piene di parole e vuote di testimonianza, che non indicano la Verità. Noi giovani siamo alla ricerca della vera gioia e la possiamo trovare incontrando dei veri testimoni di Gesù Cristo (156).



V

VALORI

A noi preme mettere in luce che molte cose sono relative e legate al tempo, ma altri valori sono assoluti e al di sopra dei tempi. I valori imprescrittibili sono la dignità di ogni persona, il rispetto delle coscienze, i diritti della donna, la necessità del lavoro per tutti, la cittadinanza partecipata, la famiglia naturale, ecc. Su questi valori assoluti, noi, laici cristiani, dialoghiamo con i laici non cristiani e anche con i fedeli di altre religioni. Questo dialogo tra pari costituisce per noi una vera pre-evangelizzazione, cioè un gradino verso il passo ulteriore che è il donare Gesù Cristo, da persone libere e liberanti (73). Noi giovani abbiamo compreso che la carità è condivisione, incontro, ascolto, giudizio, impegno, fraternità, dono reciproco, presenza, attenzione verso l'altro, ma tre sono i valori, in pratica, che riassumono e comprendono tutti gli altri: condivisione, presenza e giustizia (118). Per quanto riguarda “i giovani e la società civile”, abbiamo rilevato che i giovani pongono come valore più importante della loro vita il senso di responsabilità. Ciò è confermato dalla volontà di impegnarsi attivamente e di dimostrare alla società che non vivono alla giornata (137). Nessuno può pretendere di essere autosufficiente nella trasmissione dei valori, nel servizio al territorio e nella formazione della persona umana, in particolare dei giovani. Perciò, per essere significativi, occorre collaborare alla progettualità educativa nel territorio, partecipando a tavoli di confronto e di concertazione con le varie realtà sociali (250).

VITA AFFETTIVA

La vita affettiva e sentimentale è qualcosa di personale e riservato da gestire a proprio uso e consumo; è importante, comunque, tessere e mantenere sinceri rapporti interpersonali con più amici/che, magari con uno/una in particolare (92). Le nostre esperienze affettive vengono vissute a volte senza punti di riferimento e a questo riguardo l'unico confronto è con il gruppo dei nostri amici (11). La vita affettiva è vissuta in maniera confusa. Significativo è che il 30% la definisce un “casino”. I dati non fanno che rispecchiare la realtà nella quale i ragazzi vi-

vono. Una realtà in cui il rapporto con gli altri è vissuto non in funzione di un reciproco scambio, ma con l'intento di soddisfare le proprie esigenze (139).

VOCAZIONE

La nostra vocazione cristiana si esprime nella Chiesa che ci accoglie e ci aiuta a continuare i passi della fede avviati nella famiglia. In essa incontriamo il Signore Gesù mentre ne ascoltiamo la Parola, celebriamo la salvezza, siamo aiutati a decidersi per gli altri e a rispondere con generosità alla nostra vocazione. Per la comunità cristiana diventiamo testimoni decisi e creativi (1). Riteniamo che la cultura in cui viviamo, in questa nostra Italia e in questo mondo occidentale, sia troppo frammentata e relativista; sembra che, da noi, tutto sia di uguale importanza o di nessuna importanza. Anche noi, insieme all'attuale pontefice Benedetto XVI, denunciemo a chiare note questa cultura della rinuncia, della parzialità, della complessità senza apice e senza assoluti. Il relativismo impedisce ogni vera opzione; è una cultura senza vocazione e senza appartenenza; ci lascia sempre le mani libere, che però restano vuote (73).

VOLONTARIATO

Pensiamo che il volontariato non debba essere una forma di lavoro, un modo per pubblicizzare associazioni, progetti, personalità politiche, ma un'espressione della carità, cioè amore gratuito, attuazione del mandato che ci è stato affidato da Gesù Cristo, un farsi presenti all'altro per condividere con lui un pezzo di storia, imparando a scorgere nel silenzio le necessità, ascoltando gli aneliti di chi vuole vicinanza (110). Il volontariato non è altro che un trampolino per capire la missione (105). Il volontariato è un ambito dove è facile trovare un contatto con tanti giovani, anche con quelli lontani dalle realtà ecclesiali. La Diocesi, attraverso la Pastorale giovanile, proponga cammini e percorsi che educino i giovani al volontariato gratuito, al volontariato come stile di vita nella Chiesa e in ciascun ambito dove il giovane cristiano vive, studia, lavora e coltiva hobby. La Pastorale giovanile dovrebbe avere tra i propri obiettivi la promozione e il sostegno di programmi e progetti per incoraggiare i giovani all'esercizio delle scelte di vita, della cittadinanza attiva, della solidarietà, dell'impegno politico e del volontariato, ma soprattutto, dell'impegno nelle comunità parrocchiali e in Diocesi (127).

INDICE ALFABETICO DEI VOCABOLI

A

ACCOGLIENZA	pag. 5
ADOLESCENZA	5
ADULTI	6
AMICIZIA e AMORE	6
ANNUNCIO	6
ASCOLTO	7

B

BENE COMUNE	8
-------------	---

C

CARITÀ	9
CATECHESI	9
CHIESA	10
CITTÀ	11
CITTADINANZA	11
COMUNICAZIONE	13
COMUNIONE e COMUNITÀ	13
CONDIVISIONE	14
CONSULTA PASTORALE GIOVANILE	15
CONVIVENZA	15
COOPERAZIONE SOCIALE	15
CORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO	16
CORRESPONSABILITÀ	16
CREATO	16
CRISTIANI	17
CULTURA	17

D

DIALOGO	19
DIO	19
DIOCESI	20
DIREZIONE SPIRITUALE	20
DISAGIO GIOVANILE	20
DIVERSAMENTE ABILI	21
DOMENICA	21

E	
EDUCATORI	pag. 22
EDUCAZIONE	22
EVANGELIZZAZIONE	23
F	
FAMIGLIA	24
FEDE	25
FORMAZIONE	26
FUTURO	26
G	
GESÙ CRISTO	28
GIOVANI	28
GIUSTIZIA	30
GRUPPI	30
I	
IMMIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE	31
IMPEGNO	31
INIZIATIVE DIOCESANE	32
ISTITUZIONI	33
L	
LAVORO	34
LITURGIA	34
LUOGHI DI FORMAZIONE	35
M	
MATRIMONIO	37
MISSIONE	37
O	
OPERATORI PASTORALI	39
ORATORIO	39
P	
PAROLA	41
PARROCCHIA	41
PASTORALE GIOVANILE	42
PERSONA	42
POLITICA	43

PREGHIERA	pag. 44
PROGETTO CULTURALE	44
PROGETTO PASTORALE GIOVANILE	44

R

RAGIONE	46
RAPPORTO GENITORI FIGLI	46
RELATIVISMO	46
RELAZIONE	47
RESPONSABILITÀ	48
RICERCA	48

S

SACERDOTI	49
SCUOLA E UNIVERSITÀ	49
SCUOLA DI FORMAZIONE	50
SERVIZIO CIVILE	50
SESSUALITÀ	51
SINODO	51
SOCIETÀ	51
SOFFERENZA	52
SOLIDARIETÀ	52
SPAZI DI INCONTRO e DI CREATIVITÀ	53
SPERANZA	53
SPIRITUALITÀ	54
SPORT	55
STUDIO	56

T

TEMPO LIBERO	57
TERRITORIO	58
TESTIMONIANZA	59

V

VALORI	60
VITA AFFETTIVA	60
VOCAZIONE	61
VOLONTARIATO	61